

Cercare il volto di Cristo

Crescenzo Card. Sepe

Il Signore si rivela come il Dio dell'Alleanza, l'Emmanuele, il Dio con noi, il Dio della pace.

Noi siamo il suo Popolo, il gregge che egli ama.

Disponiamoci all'ascolto sincero della Parola e viviamo con fiducia e gioia grande questo ultimo incontro per la Lectio Divina.

La Pasqua è ormai vicina: risorgere con Cristo significa mettere da parte gli idoli falsi e bugiardi e liberarci dal peccato per vivere secondo lo Spirito.

segue a pagina 6

VITA ECCLESIALE



A margine del Messaggio del Cardinale Sepe sulla Quaresima

2

PRIMO PIANO CHIESA



Le celebrazioni della Settimana Santa

3

SPECIALE



L'Assemblea plenaria del presbiterio diocesano

8 e 9

CITTÀ



La "Napoli" di Sant'Egidio

13

Il Calvario a Capodimonte	3
Veglia di preghiera per i Missionari Martiri	4
L'Arcivescovo all'undicesimo decanato	5
S. Giovanni Leonardi: modello di santità	10

Gli interventi

Andrea Acampa • Francesco Belliazi • Teresa Beltrano • Michele Borriello • Rosanna Borzillo • Carmine Caponetto • Raffaele Cassese • Cristina Celli • Maria Pia Conduro • Eloisa Crocco • Lorenzo Cultreri • Margherita De Rosa • Dorian Vincenzo De Luca • Felice D'Onofrio • Salvatore Esposito • Camillo Garzia • Peppe Iannicelli • Rosaria La Greca • Marisa Lembo • Paolo Melillo • Francesco Mercurio • Pasquale Oliviero • Pina Parisi • Silvia Raso • Angelo Vaccarella.

XVI campo di solidarietà	11
Convegno regionale di Pastorale del turismo	12
A confronto con le nuove povertà	13
Gemito in mostra al museo Pignatelli	15



Comunità del Magnificat Tempi dello Spirito

Questi i prossimi appuntamenti per i "Tempi dello Spirito", proposti dalla Comunità del Magnificat per giovani e adulti. Dal pomeriggio di mercoledì 27 maggio al mattino di lunedì 1 giugno: "Creiamo silenzio per ascoltare con efficacia la parola". Dal pomeriggio di venerdì 3 luglio al mattino di mercoledì 8 luglio, Lectio Divina "La Parola interpella, orienta e plasma l'esistenza".

Dal pomeriggio di venerdì 7 agosto al mattino di mercoledì 12 agosto: "Di Dio ci si può fidare! Maria m'insegna!".

Come quota di partecipazione è richiesto un contributo personale alla condivisione di vita. La Comunità del Magnificat si trova in via Provinciale 13, a Castel dell'Alpi, in provincia di Bologna, sull'Appennino Tosco-Emiliano, a 750 metri di altitudine.

Per chi viaggia con mezzi pubblici Castel dell'Alpi è facilmente raggiungibile con autobus di linea che partono dall'autostazione di Bologna e fanno capolinea a 150 metri dall'abitazione della Comunità del Magnificat. Per informazioni e prenotazioni: 328.27.33.925.



L'Arcivescovo in visita pastorale alla parrocchia di S. Maria Egiziaca a Forcella

«Voi siete il popolo che spera»

di Angelo Vaccarella

Sabato 28 marzo scorso, il Cardinale Crescenzo Sepe si è recato in visita pastorale nella parrocchia di Santa Maria Egiziaca all'olmo, una delle tante chiese monumentali di Napoli, considerata un piccolo gioiello dell'architettura barocca napoletana, situata a ridosso del popolare quartiere di Forcella, che affaccia sul corso Umberto I.

Il parroco, don Carmine Nappo, che da 12 anni è alla guida della comunità dei fedeli, attendeva da tempo la visita dell'Arcivescovo: «Tutta la comunità parrocchiale è in grande trepidazione ma felice, perché finalmente dopo tanto tempo, il Cardinale viene a conoscerci e a confermarci nella fede. E siamo anche lieti che la sua visita pastorale avvenga proprio alle soglie della festa di Santa Maria Egiziaca, a cui è intitolata la nostra chiesa». Santa Maria Egiziaca, famosa peccatrice di Alessandria, per intercessione della beata Vergine, si convertì a Dio nella Città Santa e condusse in solitudine nel deserto, al di là del fiume Giordano, una vita di penitenza.

Il Cardinale Sepe è arrivato puntuale alle 18,30 accompagnato dal suo segretario don Sebastiano Pepe. All'ingresso della Chiesa, il parroco don Carmine Nappo, ha tentato di accogliere subito Sua Eminenza, come di solito avviene in tutte le visite pastorali. Ma siccome la parrocchia di Santa Maria Egiziaca è situata fronte strada, molte persone che camminavano lungo il corso Umberto I, hanno riconosciuto l'Arcivescovo di Napoli, e si sono fermate per salutarlo. In un istante il Cardinale è stato attorniato da decine e decine di persone, colpite dal suo sorriso e dalle sue parole semplici. E allora, il Cardinale si è fermato a dialogare con tutti. Con due giovani sposi, che avendo avuto da pochi mesi una bambina, chiedevano per lei una benedizione particolare, con l'anziano, che gli chiedeva di aiutare Napoli ed i giovani, con la madre che gli affidava nella preghiera i suoi figli.

«Voi siete il popolo che spera, che crede, che ha fede - ha detto nella sua omelia il Cardinale, rivolgendosi alla comunità dei fedeli presente alla celebrazione eucaristica - Voi siete i testimoni coraggiosi dell'amore di Cristo, perché oggi ci vuole coraggio anche a venire in chiesa. Voi siete quel lievito che fa fermentare tutta la pasta».

Poi l'Arcivescovo, ripercorrendo brevemente la vita di Santa Maria Egiziaca, e soprattutto soffermandosi sulla sua conversione, ha esortato ciascun fedele a non temere e a non abbattersi mai di fronte ai propri peccati, bensì a guardare a Dio quale Padre misericordioso che attende sempre a braccia aperte il figliol prodigo.

Infine il parroco ha ricordato che il 9 e 10 maggio si terrà al Teatro Trianon uno spettacolo in onore di Santa Maria Egiziaca, e per festeggiare il ritorno in parrocchia di due importanti tele dipinte da Luca Giordano, restaurate e presenti ai lati dell'altare maggiore, raffiguranti rispettivamente la "Conversione" e "La fuga della Santa dall'Egitto".



A margine del messaggio
del Card. Sepe per la Quaresima

Santi nel matrimonio

di Maria Pia Mauro Conduro

Gino, mio adorato, non sono capace di esprimerti il mio amore, come tu fai tanto bene. Ti dico solo che affetto più grande, più completo non può esistere. Mi vado ripetendo quanto sei buono, quanto sei migliore di me; e di tanto in tanto penso: in questo caso come farebbe il Gino mio, o come vorrebbe che facessi? E così mi regolo, ma non sempre sono capace di imitarti. Insomma, Gino mio, ti adoro; è la parola più grande che ho trovato e che ti possa dar più da vicino l'espressione del mio affetto per te. Non smetterei mai di scriverti, pur non avendo altro da dirti; mi basterebbe ripeterti sotto mille forme, che tu sei la vita stessa per me. Tua per la vita. Maria

Una lettera appassionata di una donna innamorata, scritta al suo sposo da Maria Beltrame, una lettera che lascia intendere il profondo amore, la dedizione e la tenerezza mai finita, che questa donna, ha voluto descrivere semplicemente, con le parole del quotidiano amore tra due coniugi uniti per sempre nel matrimonio. La lealtà, la fedeltà, la sincerità, il rispetto, la fiducia, la stima per il "suo" Gino, che sono così chiari ed evidenti in questo scritto, erano la prova di un legame che poteva affrontare le tempeste della vita e soprattutto potevano essere garanzia di amore eterno. Maria e Gino non hanno fondato congregazioni, non hanno mai fatto cose straordinarie, né sono andati in missione. Hanno solo vissuto il loro tempo, la famiglia, il matrimonio come un cammino verso la santità. Maria e Gino sono diventati beati non "malgrado" il matrimonio, ma proprio perché sposi. Viene da chiedersi se questo amore sia roba di altri tempi e se mai, una donna di oggi potrebbe dedicare una lettera così appassionata al proprio marito.

Questa lettera, comunque, non è più romantica e appassionata di tante lettere e messaggi di San Valentino o dei graffiti che giovani innamorati scrivono sui muri, abusando del verbo "amare" e l'avverbio "sempre", ma quello che più meraviglia è scoprire che questa lettera così tenera è stata scritta da una donna che è stata proclamata "beata" insieme al marito! Non è difficile immaginare che Maria potrebbe essere una donna di oggi, presa dal lavoro, mai stanca, affaccendata, tra mille cose da sbrigare: la casa, i figli, il lavoro, quell'andare su e giù, una spazzolata veloce ai capelli, un colpo di phard, un filo di rossetto, la tavola da apparecchiare con una mano e l'altra libera per sistemare qualcosa, per girare il sugo, fare una carezza; insomma una donna come me e tante altre, una donna normale in questo mondo allucinato che insegue il tempo. E lui? Nonostante le differenze dei tempi, non è difficile immaginare lo stesso Gino, o qualunque altro marito alle prese con il lavoro, le responsabilità, la cura delle diecimila cose che un uomo deve seguire per mandare avanti la famiglia e l'economia della casa. Ieri come oggi, è facile? Per niente, se si aggiunge che oggi viviamo in un mondo che sta mettendocela tutta per porre fine a se stesso, che brucia i valori in nome della felicità dell'individuo e che si lascia guidare da tanti "grandi fratelli" di orwelliana memoria. Eppure, oggi come allora, noi, "le famiglie", ci siamo.

Siamo famiglie di cristiani, innamorati e fedeli, normali fino all'osso, pronti a ricominciare ogni giorno la nostra sfida da sposi cristiani e da famiglie unite dal sacramento del matrimonio. I nostri figli hanno i problemi di tutti i ragazzi della loro età: cerchiamo di ascoltarli, di accompagnarli, di non comunicare loro le nostre ansie. E' difficile, ma ci siamo. Il futuro è incerto, il lavoro, quando c'è, è da tenere stretto, ma abbiamo fiducia nella Provvidenza. Preghiamo? Certo, e' difficile farlo insieme, visti i tempi e questo inseguirsi durante la giornata, ma abbiamo sempre la Bibbia aperta, il rosario a portata di mano e ci sentiamo pellegrini in questo mondo. Insomma, siamo "normali" in un mondo che sta perdendo di vista l'amore e il rispetto della vita. Siamo in tanti, sposi cristiani, e sappiamo di appartenere alla Chiesa, di essere chiamati alla perfezione della vita cristiana e alla pienezza della santità.

Siamo famiglie tanto comuni da non pensare neanche per un istante che ogni giorno percorriamo le strade per arrivare alla santità, ma camminiamo e sappiamo che quello che facciamo ci aprirà le strade giuste verso un'unica direzione. Non ci sentiamo famiglie perfette e se la «santità è legata a infinite forme o vie dell'esperienza cristiana», allora ci siamo anche noi, famiglie unite dal sacramento del matrimonio, gente comune, come Maria e Gino, i primi coniugi beati, perché famiglia, perché innamorati, perché sposi che hanno fatto della loro esperienza quotidiana un esempio di vita semplice, compiendo un unico grande miracolo: vivere con coerenza la propria fede, testimoniando in modo congruente il Vangelo di Cristo l'un l'altro e nella famiglia.

Come sposi cristiani, quindi, anche noi dobbiamo sentire la responsabilità della nostra presenza e della coerenza evangelica che abbiamo il dovere di testimoniare nella Chiesa e nel mondo, ma abbiamo anche la certezza di non essere soli: la Tenerezza infinita si china ogni giorno su di noi, che crediamo nella Sua Parola.



apostolato liturgico



La veste bianca per la tua
Prima Comunione
ti ricorda che
... Nel Battesimo sei diventato
una nuova creatura
e ti sei rivestito di Cristo.
Questa veste bianca
sia segno della tua dignità:
aiutato dalle parole
e dall'esempio
dei tuoi cari,
portala senza macchia
per la vita eterna".
(Rito del Battesimo)

VIA DUOMO, 153
80138 NAPOLI
TEL. 081.29.84.59
FAX 081.29.83.81

Alla Basilica del Buon Consiglio a Capodimonte l'Arcivescovo ha celebrato la Pasqua Interforze per Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Polizia penitenziaria e Corpo forestale

Un monito contro il male che «mortifica la nostra Terra» ed un invito a «continuare a svolgere quello che più che un lavoro è una vera e propria missione» è stato lanciato, venerdì scorso 27 marzo, dall'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe, nel corso della Messa della Pasqua Interforze per le forze dell'ordine partenopee, svoltasi nella basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio a Capodimonte.

Luci soffuse ed un profumo d'incenso che invade le navate del tempio, in cui le forze dell'ordine ed i loro familiari si sono riuniti, per un momento di raccoglimento spirituale, in prossimità della domenica di resurrezione del Cristo. Presenti alla celebrazione religiosa i rappresentanti dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia penitenziaria, della Polizia di Stato e del Corpo forestale.

«Pasqua significa passaggio. Gesù con il suo amore ha guidato l'uomo dalla schiavitù alla vittoria dell'amore sul peccato e sulla morte. Questo è il cammino che ogni essere umano è chiamato a compiere nella sua vita». Questo è stato il messaggio del Cardinale Crescenzo Sepe che ha ricordato come la speranza e l'entusiasmo debbano essere i valori su cui improntare la propria vita.

«La vostra missione – ha continuato durante l'omelia l'arcivescovo – è che la società e tutti i cittadini possano respirare aria sana. In que-

Più che un lavoro una missione

di **Andrea Acampa**



sto tempo di Pasqua siamo chiamati a spezzare le catene del male e vivere una vita risorta. Una vita nuova che ci nobilita secondo i valori cristiani». Una vita rinnovata, dunque, ricordando l'importanza svolta dalle forze dell'ordine perché «la loro missione è paragonabile a quella di un sacerdote, a quella di ognuno di noi». «È bello – ha proseguito sua Eminenza – vedervi tutti qui riuniti, in quest'aria serena di comunione e di festa. Svolgete un lavoro non facile tutti insieme, in particolare in questa nostra Terra, in questa città di Napoli dove ci sono storie difficili, storie di odio e di violenza che mettono gli uni contro gli altri. Allora sentitevi come missionari in questa Terra di sofferenza, la vostra è una missione difficile e pericolosa».

Nel corso della celebrazione, promossa dai Cappellani di competenza, erano presenti il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa e il questore, Antonino Puglisi insieme alle autorità civili e militari: carabinieri, finanzieri, marinai, personale della Polizia di Stato ed Urbana e forestali. Il cardinale ha anche pregato per i carabinieri feriti qualche giorno fa, durante la «movida violenta» di Chiaia. «Non perdiamo mai la speranza né l'entusiasmo – ha concluso il porporato – e nonostante le tante difficoltà, continuiamo a fare il nostro dovere. Apriamo le porte e facciamo entrare la luce della giustizia, per sconfiggere il buio e le tenebre. Il cammino, anche se difficile, ci condurrà alla gioia».



Calendario delle celebrazioni pasquali presiedute dal Cardinale Crescenzo Sepe

5 aprile

Domenica delle Palme. Alle ore 10.30, Benedizione delle Palme nella parrocchia di San Giorgio Maggiore. Seguirà la processione per via Duomo e la celebrazione della Santa Messa in Cattedrale.

8 aprile

Mercoledì Santo. Messa Crismale, alle ore 18.30, in Cattedrale.

9 aprile

Giovedì Santo. Messa nella Cena del Signore, alle ore 18, in Cattedrale.

10 aprile

Venerdì Santo. Alle ore 17.30, Venerdì Santo della Passione del Signore, in Cattedrale. Solenne Via Crucis, alle ore 20.30, in piazza del Gesù.

11 aprile

Sabato Santo. Veglia pasquale, alle ore 22.30, in Cattedrale.

12 aprile

Domenica di Risurrezione. Solenne Eucaristia in Cattedrale, alle ore 12.



Il Calvario a Capodimonte

Nel tempo quaresimale che prepara alla Pasqua, ripercorsa la passione vissuta da Cristo

Le Suore Francescane Elisabettine Bigie fondate dal Beato Ludovico da Casoria, custodiscono con devozione filiale il sacro patrimonio del Calvario, voluto dal Fondatore, dopo la sua visita ai luoghi santi in Palestina, nell'aprile del 1857.

Lì concepì "l'ardito pensiero" di trasferire quei luoghi santi nella sua Napoli e prese i disegni e le dimensioni della grotta, del Calvario, del Santo Sepolcro per rifarle al Tondo di Capodimonte, luogo di accoglienza dei primi moretti, e così averle sempre presenti.

Le statue raffigurano i cinque momenti della via dolorosa di Gesù: l'Agonia, la Flagellazione, la Crocifissione, la Deposizione e la Sepoltura. L'antica tradizione vuole, in accordo con don Giulio Romeo della parrocchia Maria Santissima del Soccorso, che si ripercorra la Via Crucis lungo il corso Margherita di Savoia.

Così, la sera dello scorso 3 aprile, secondo le disposizioni diocesane, il popolo numeroso si è radunato proprio nel cortile dell'Istituto San Giuseppe al Tondo di Capodimonte per un momento di preghiera iniziale. A seguire le quattordici soste con le quali si è giunti in parrocchia per la preghiera conclusiva.

Lungo il percorso si sono alternati canti, invocazioni e riflessioni, accompagnati da fiammelle di luci che esprimono la fede di tutti i credenti in Cristo che con la sua passione e morte ha redento il mondo.

Il Calvario è meta, in questo periodo, di devoti pellegrinaggi: adulti, benefattori, scolaresche, gruppi parrocchiali e le Suore sono disponibili, previo avviso, per far conoscere meglio lo scopo di questo luogo, che invita al ringraziamento, alla riconciliazione con Dio, con i fratelli, con il creato e alla speranza donata dal Cristo Risorto.

Per saperne di più è possibile rivolgersi alle Suore Elisabettine al Tondo di Capodimonte (tel. 081.741.54.17).

Messa Crismale e consegna degli Oli benedetti

Mercoledì Santo, 8 aprile, ore 18.30

I sacerdoti, i Diaconi, i Seminaristi, i Ministri (Lettori e Accoliti) si ritroveranno per le ore 18 nell'auditorium in largo Donnaregina.

Alla stessa ora nella Basilica di Santa Restituta si ritroveranno: i Vescovi e i Canonici della Cattedrale (nella Sala Capitolare); i Vicari Episcopali, il pro-Vicario per la vita consacrata, i Decani, il Cancelliere e il Rettore del Seminario.

I Seminaristi addetti al servizio liturgico si ritroveranno alla stessa ora nel Salone del Palazzo Arcivescovile.

I rappresentanti dei collegi liturgici, occuperanno i posti presso la Cappella del SS. Sacramento.

Tutti i sacerdoti troveranno nel luogo del raduno la casula e la stola bianca, pertanto avranno cura di portare solo il camice. I Diaconi, invece, porteranno il camice e la stola bianca.

I Canonici della Cattedrale nella concelebrazione occuperanno i seggi della prima fila del coro, lato sinistro, in continuità con la Cattedra, i Vicari Episcopali, occuperanno i seggi della prima fila del lato opposto, i Decani, invece, occuperanno la fila inferiore.

Durante la preghiera eucaristica si accosteranno all'altare solo i Vescovi concelebrenti e solo questi si comunicheranno alla mensa.

Tutti gli altri concelebrenti attenderanno al loro posto i Diaconi con il calice e la patena.

Gli Oli benedetti saranno consegnati ai Rev.mi Parroci subito dopo la concelebrazione.

I laici incaricati di ritirare gli Oli dovranno esibire e lasciare alle Suore incaricate della distribuzione l'autorizzazione scritta del proprio Parroco.

Mancando l'autorizzazione scritta, nostro malgrado, gli Oli non potranno essere consegnati.

Il Cardinale
in San Liborio
alla Carità

«Andate avanti con fiducia»

Lo scorso 29 marzo, per la prima volta in visita pastorale nella parrocchia di San Liborio alla Carità in Napoli, in un'atmosfera festosa, il Cardinale Crescenzo Sepe, ha conferito il Sacramento della Cresima a 13 giovani. Oltre che dal parroco, don Michele Ombra, il rito, unitamente all'Arcivescovo, è stato concelebrato dal suo collaboratore, padre Antonio De Luca, Redentorista, e da padre Domenico Filardi, dei padri Monfortani, parroco della vicina parrocchia di Santa Maria Ognibene ai 7 Dolori, che nel clima di sinergia pastorale, accompagnava due suoi giovani, uniti all'unico gruppo dei cresimandi.

Il Cardinale ha invocato lo Spirito Santo, perché la sua forza possa sempre guidare ciascuno dei cresimati in un cammino di coraggiosa testimonianza della fede, con un rinnovato impegno per il Vangelo. A tutti, il Presule ha rivolto parole di incoraggiamento a testimoniare nello Spirito la realizzazione del Regno di Dio, che è Regno di Pace.

Accogliendo l'Arcivescovo, il parroco aveva rivolto sentite espressioni di gratitudine per la sollecitudine pastorale, offerta dalla sua presenza, non trascurando, tuttavia, di segnalare le palesi difficoltà pastorali da superare, come realtà proprie del territorio in cui la stessa attività comunitaria si sviluppa.

Al termine il Card. Sepe ha evidenziato come tutto il clima di fraterna familiarità che è sgorgato dalla fiduciosa preghiera al Signore, unitamente alla concreta testimonianza di fede nei valori evangelici di carità e di mutuo servizio, possono provocare all'impegno ciascuno, secondo i personali, peculiari carismi, effusi dallo Spirito Santo.

Tutto lo sforzo generoso della comunità impegnata per la visita pastorale del Presule, attuata anche in una brillante attività corale che ha animato la liturgia, è stato finalizzato ad una gioiosa e fraterna accoglienza del

Vescovo, volendolo ringraziare di tanta sua premura accordata alla parrocchia di San Liborio.

Non si dimenticheranno le affettuose parole di incoraggiamento del nostro Cardinale a continuare ad operare, sia pure tra palesi difficoltà, per una buona "semina", nell'attesa di frutti, che solo il Buon Pastore del Vangelo farà maturare, affidando a lui ogni gesto di solidarietà e condivisione, espressi da molteplici forze di volontariato attive in parrocchia.

Un ultimo saluto, a nome di tutta la comunità, è stato rivolto, infine, da un laico all'Arcivescovo che, nel congedo, non ha mancato di invitare a confidare nel materno accompagnamento della Vergine Maria.

Silvia Raso



Al Seminario Maggiore gli alunni hanno dato vita ad un avvincente musical molto apprezzato dall'Arcivescovo

Prete chi sei?

Prete ki 6? Non pungolo che sa di appiglio, né uno sprone fitizio... e nemmeno un rompicapo! Ma solo la *cerniera* che titola l'impresa di un Seminario tutto dedito a leggere la vocazione col lessico di un musical... per niente *out*. In scena venerdì 27 marzo, proprio presso il Seminario Maggiore, la *prima* ha adocchiato, tra gli spettatori, il Cardinale Sepe, nonché un folto numero di preti della nostra Diocesi. Un lavoro premiato dall'entusiasmo di chi, come l'Arcivescovo, avvinto dall'interpretazione di Andrea, don Ciro, Nicola, Roberto G., Federico, Roberto T., Danilo A., Damiano, Emanuele, Pasquale, Gaetano, Giuseppe A., Alberto, Giuseppe S., Pietro, Danilo M., Carmine, Giuseppe N., don Francesco, Davide, Rosario, Raffaele, Donato, Giuseppe D., Gennaro, Paolo, Giacomo, Angelo, Giovanni, Ronel, Silvio, Elio, Michele e la partecipazione di Donata (coreografie), ne ha caldeggiato la proposta in tutti i decanati: «Avete dato uno scossone a noi qui su quello che volete essere e su quello che dovremo essere... adesso la tournée internazionale!». Insomma, *Prete ki 6*, prodotto *made in Seminario*, dalle sceneggiature ai testi e le musiche; Carmine, autore anche dei dialoghi ci racconta la storia di questo musical: un tornare sull'identità del prete, aiutando a capire bene verso quale obiettivo tendere. Come? Offrendo una figura sacerdotale assimilata nel variegato alveo della cultura napoletana, a tratti anche comico ma con garanzia di veracità! Dunque, un'ontologia di un prete chiamato a conciliare con la propria persona una sana condivisione, *incarnabile*

in una fraternità sacerdotale; chiamato in un ambiente eterogeneo come quello degli anziani-giovani-bambini, tesoro del passato, presente e futuro; aiutando, così, a percepire una comunità-vera famiglia fondata sull'Amore.

E poi, il tutto impregnato dalla preghiera... Ecco un testimone *credibile*, ecco la genesi di una chiamata, quella di Luca, tratta dall'ideale appena abbozzato che completa il disegno di una vocazione che vede in Dio l'artista dell'anima! Ancora, mons. Antonio Serra, rettore del Seminario sul tema: «L'identità è fondamentale perché in una società pluralista possiamo concepire tante identità individuali, cioè immagini di prete *fai da te*; invece, attraverso questo musical-commedia noi vogliamo esprimere un'immagine di prete condiviso dalla Chiesa, di quelle veramente capaci di intaccare il tessuto socio-ecclesiale. Quindi, una risposta alla confusione che c'è in giro circa l'identità del prete, per esaltare un'immagine tradizionale ma vera, oggi facilmente incontrabile e proponendola, come obiettivo formativo, per chi si prepara al sacerdozio». Giro già iniziato: secondo appuntamento 1 aprile presso la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo a Ponticelli. E poi? Sulle note di «*Prete ki 6? Quali sogni adesso fai? Nel sogno di Dio c'è il tuo sogno e il mio!*» - una delle canzoni scritte e musicate da Federico - nessuna altra anticipazione solo un tentativo curioso di far pre-gustare una buona visione!

Raffaele Cassese
Secondo biennio

Veglia di preghiera in Santa Restituta in ricordo dei Missionari Martiri, organizzata dalla Diocesi e dalla Comunità di Sant'Egidio

Morti per la giustizia

Una veglia di preghiera per ricordare i tanti martiri che quest'anno hanno donato la vita per diffondere nel mondo il Vangelo di Gesù Cristo. Ad organizzarla, lo scorso lunedì 30 aprile, per l'ottavo anno consecutivo, è la Comunità di Sant'Egidio che in una basilica di Santa Restituta gremita, ha accolto tutti i rappresentanti delle confessioni cristiane presenti in città. In Duomo sono stati novanta i missionari ricordati, provenienti da ogni angolo del mondo ed uccisi «in odio alla fede». A questo elenco provvisorio, stilato dalla Comunità di Sant'Egidio e contenente anche i tanti martiri, deve comunque essere aggiunta la lunga lista di coloro di cui forse non si avrà mai notizia: sono quelli che compongono, per usare l'espressione coniata dal Papa Giovanni Paolo II, «la nube di militi ignoti della grande causa di Dio».

«Per la prima volta la veglia è stata organizzata in collaborazione con la diocesi. Si tratta di un invito a ricordare i martiri del 2008 ed anche i tanti che, in questi anni, so-

no morti per sostenere un ideale importante», ha spiegato Antonio Mattone, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, che inserisce la veglia nel contesto della XVII Giornata mondiale di preghiera e digiuno per i missionari martiri, del 24 marzo scorso. L'obiettivo, osserva, è «ribadire il ruolo della testimonianza, riconsiderando, accanto al morire da martiri anche il vivere da martiri, cioè da testimoni».

Ad introdurre la veglia l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Crescenzo Sepe che, nella sua breve meditazione, ha fatto più volte riferimento al senso della parola "martire" che deriva dal greco ed indica colui che ha testimoniato la propria fede, fino all'effusione del sangue, fino alla perdita della vita stessa.

«È nostro dovere - ha affermato il cardinale Sepe durante l'omelia - ricordare queste persone. Lo facciamo in questo periodo di Quaresima in cui ognuno è chiamato a riflettere. Tutta la storia della Chiesa è costellata di martiri e di sofferenza. Gli uomini che si

sono messi contro Cristo stanno costruendo delle vere e proprie montagne di croci. Ancora oggi si continuano a scrivere pagine di sangue e non si placa la violenza in ogni angolo del Mondo. Certo vivere in determinate situazioni richiede ancora più forza e coraggio, ma noi non possiamo demoralizzarci e dobbiamo continuare ad annunciare Cristo attraverso la nostra vita».

Dopo l'omelia sono stati letti i nomi di religiosi, sacerdoti e laici che hanno donato la vita per Cristo nell'anno 2008, ultimo anche quello del parroco della parrocchia di Karuzi in Burundi, don Révocat Gahimbare, ucciso l'8 marzo scorso.

Durante la veglia sono stati ricordati anche i tanti "martiri per la giustizia" come don Peppino Diana ed i magistrati Falcone e Borsellino. È stata accesa, infine, una candela per i martiri di ciascun continente e sono stati deposti dei fiori sulla croce per ricordare tutti gli uomini e le donne che hanno lottato per la pace e per la giustizia.

Andrea Acampa

Stazione quaresimale a Secondigliano

di Francesco Belliazzi



È il 29 marzo. Il Cardinale Crescenzo Sepe tiene la celebrazione eucaristica nella parrocchia dei Sacri Cuori a Secondigliano, dopo la processione per le vie del quartiere partita alle 17.30 dalla chiesa di Santa Maria della Natività e conclusasi nella parrocchia stessa. L'evento rappresenta la quinta tappa quaresimale, coinvolgendo tutto il VII decanato delle chiese di Napoli.

Quando il Cardinale arriva in chiesa, il coro dei giovani della parrocchia si dà da fare. E' un tripudio di canti che vibrano nell'aria già colma di attese e gioia. Tutti in un cuore solo, nel cuore di Gesù e di Maria, per ascoltare le parole del Cardinale che ispira le coscienze contro la corruzione del mondo. Nella sua bellissima omelia, Sua Eminenza ha messo l'accento sull'esistenza di due Chiese, di due "credi": la Chiesa di Gesù Cristo e la Chiesa del Male. La Chiesa di Dio Misericordioso e la Chiesa del Dio Denaro.

Entrambe hanno credenti, entrambe un culto. Ma mentre la prima vuole amore che generi pace, la seconda richiede sacrifici di sangue. Nella ricerca del vero Dio bisogna guardare a Colui che è crocifisso per amore, e non a chi promette guadagni facili con l'arma del dolore. Uno scroscio di applausi accompagna l'Arcivescovo, fiducioso del clima di festa prodotto da tutti coloro che affollano la chiesa. Fondamentale è stata la partecipazione in massa di tanti giovani: probabilmente la gioia più grande di oggi per il Cardinale, che si è visto circondare dall'affetto dei giovani del quartiere, che hanno continuato a cantare allegri e festosi anche dopo la celebrazione, accompagnando l'uscita dell'Arcivescovo, senza dargli tregua, neanche quando ormai è in macchina. Una gioia che fa bene al cuore e fa ben sperare nella raccolta del messaggio il Cardinale lascia a tutti.

Quei giovani già hanno trovato il loro Vero Dio e in questo mondo sopraffatto da altre credenze è una grande vittoria, non solo del VII Decanato, ma di tutta la Chiesa di Napoli. I canti festosi di quei ragazzi sono i migliori amplificatori di questo messaggio che, si spera, raggiunga così ogni angolo di strada con un'intensità che nessun cuore può ignorare.



Chiesa di Sant'Anna
dei Lombardi

Settimana Santa con le Confraternite della Diocesi di Napoli

Nell'intento di dare alle Confraternite della Diocesi un senso reale compiuto, si rende necessario che esse operino sul territorio. Tale operazione non può prescindere dalla consapevolezza della memoria storica.

Proprio per recuperare questa memoria, quattro

Arciconfraternite della Diocesi di Napoli: SS. Anna e Carlo dei Lombardi; Santa Maria della Misericordia; Ufficiali dei Banchi in San Potito; Santa Maria delle Grazie dei Carrettieri in San Pietro e San Paolo dei Saxonibus, hanno pensato di offrire alla città, in occasione della Settimana Santa, un concerto di musica sacra.

L'appuntamento è per lunedì 6 e martedì 7 aprile, alle ore 19, nella sagrestia vecchia ex refettorio della chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, in piazza Monteoliveto.

Si è scelto di far eseguire un'opera di Franz Joseph Hayden, di cui ricorre quest'anno il bicentenario della morte. Si tratta della sonata intitolata "Le Sette ultime Parole del nostro Redentore in Croce". Essa fu commissionata nel 1786 al grande compositore austriaco dai canonici della Cattedrale di Cadice e riguardava la composizione di una musica per le celebrazioni del Venerdì Santo.

È un'opera di intensa spiritualità creata proprio per sollecitare e favorire la meditazione sui momenti finali, tragici e sconvolgenti dell'esperienza umana del Figlio di Dio.

La Sonata viene proposta nella versione per quartetto d'archi (op. 51) con Luca Gaeta, primo violino; Sergio Carnevale, secondo violino; Luca Grassia, viola; Enzo Caterino, violoncello.

Un ringraziamento particolare al prof. Emanuele Cardi dell'Accademia Organistica Campana per la consulenza musicale e per la fattiva collaborazione alla riuscita dell'evento.

Il Cardinale Arcivescovo incontra l'undicesimo Decanato Testimoniare Cristo

Si è svolto giovedì 26 marzo, nella sede del decanato in Casoria, l'incontro tra il Cardinale Arcivescovo, il presbiterio e il consiglio pastorale decanale dell'XI Decanato.

Da tempo preparato e atteso, l'incontro si è svolto all'insegna della semplicità e in un clima di fraternità.

Dopo la preghiera iniziale e i saluti, il decano don Marco Liardo ha descritto brevemente la realtà decanale che è costituita da cinque comuni (Afragola, Arzano, Casalnuovo, Casavatore e Casoria), ventisette parrocchie e circa cinquanta sacerdoti residenti, quattro Congregazioni maschili, quattordici Istituti femminili, ventisei diaconi permanenti e sette seminaristi.

Il decanato risulta essere molto vivace e i fedeli sono "ben radicati nella fede". Grande spazio viene dato alla formazione del laicato. Il Puf, infatti, è una realtà molto sentita, si contano circa cento iscritti divisi in tre sedi. Attualmente poi, ci sono ottantacinque volontari che stanno seguendo un corso di formazione per animatori Caritas e Centri di Ascolto. Inoltre si è quasi concluso il percorso di formazione per circa ottanta animatori di oratorio.

Terminata la presentazione, il Decano ha evidenziato che quanto si cerca di realizzare scaturisce sempre dalla necessità di "testimoniare Cristo, come presbiterio e come compagine laicale".

Alla presentazione del Decano ha fatto seguito l'introduzione ai lavori di mons. Gennaro Matino, collaboratore dell'area pastorale guidata da mons. Di Donna.

Don Gennaro ha evidenziato il percorso che la Chiesa di Napoli ha intrapreso a partire dalla venuta del Cardinale Sepe. Partendo dall'ascolto della realtà, l'Arcivescovo ha ritenuto opportuno rendere protagonista dell'azione pastorale il territorio. Perché il vangelo sia incarnato è necessario calarlo nei contesti diversi in cui gli uomini vivono. È stato evidenziato

che in questa opera i protagonisti, insieme al Vescovo, sono i presbiteri. Ad essi è chiesto di lavorare insieme, vivendo nella comunione, quale fondamento della nostra azione pastorale, costruendo un'unità vera e non solo formale. È stata evidenziata, inoltre, la necessità che il Decanato respiri con due polmoni: quello del presbiterio e quello del consiglio pastorale.

Terminati gli interventi liberi, nei quali sono emersi la ricchezza, la bellezza, ma anche le problematiche e le difficoltà del nostro essere Chiesa in questo territorio, il Cardinale ha preso la parola.

Ringraziando i presenti per lo spirito fraterno con il quale hanno aperto il loro cuore al Vescovo, egli ha ribadito «l'esigenza di trovare ogni mezzo per vivere la comunionalità che costituisce l'essenza stessa della Chiesa». «La nostra -ha continuato l'Arcivescovo- deve essere una comunione di fatto. La gente crede solo se viviamo l'amore». Incoraggiando tutti a proseguire sulla strada dell'unità e della carità, non ha mancato di apprezzare il lavoro svolto rivolgendo parole di speranza e di incoraggiamento. Ha concluso marcando la necessità della testimonianza operosa: «Perché il mondo creda, la fede va testimoniata con le opere».

Nel pomeriggio poi, in un clima di gioia e di raccoglimento, si è svolto l'incontro con il Consiglio Pastorale Decanale. Il Vicario, don Gennaro, nel complimentarsi per la partecipazione di tanti religiosi e laici, ha motivato la presenza del Cardinale: «L'incontro di stasera rientra nel suo percorso di pellegrino nella nostra diocesi con la sfida di raccontare agli uomini le meraviglie della speranza del Vangelo». Ha proseguito ricordando i primi incontri che il Cardinale ha avuto con le Zone. «Un anno intenso di lavoro all'ascolto delle persone delle varie realtà territoriali per riformulare il tessuto diocesano, formato allora da ventiquattro zone, poi trasformate in tredici decanati con i decani responsabili del governo insieme ai presbiteri -pri-

mo polmone - e al Consiglio Decanale - secondo polmone». Infine, ha evidenziato che nel Consiglio Pastorale Decanale tutte le realtà sono presenti «perché nella Chiesa - popolo di Dio ognuno è diversamente chiamato e tutti sono responsabilmente impegnati nell'edificazione del regno di Dio». Il Decano ha spiegato che per la traduzione pratica, sul piano operativo della vita cristiana, il Consiglio lavorerà mediante otto commissioni: Lavoro, Comunione e Carità, Annuncio del Vangelo ai vicini e ai lontani, Spiritualità e vita consacrata, Famiglia e la cura della vita e della salute, Liturgia e cura della Chiesa, Sapienza e studio, Diffusione della buona notizia, Rapporto con le istituzioni e la giustizia.

È stata data la parola ai laici, che hanno ringraziato di vero cuore per la partecipazione attiva del Cardinale, e hanno anche posto l'attenzione sull'eterogeneità della realtà territoriale con le sue molteplici problematiche. È stato chiesto una particolare attenzione per un impegno verso gli anziani e le persone sole e per la pastorale sanitaria.

Il Cardinale ha sottolineato l'importanza di incontrare i sacerdoti, ma anche il laicato, «altro pilastro, che ha ricevuto il compito di essere re, sacerdote e profeta nella sua realtà battesimale: tutti siamo missionari scelti da Cristo per realizzare il suo progetto». Il Cardinale ha evidenziato che il Consiglio Pastorale Decanale è una realtà ecclesiale, nella quale si esprime l'interezza della Chiesa: espressione di religiosi, religiose e laici con lo scopo di animare la pastorale in comunione con le linee guida diocesane. Sua Eminenza ha affermato l'importanza dell'impegno dei suoi membri: «è una missione che richiede anche sacrificio», e ha invitato a vivere questa occasione con coraggio per innamorarsi sempre più di Cristo e della sua Chiesa.

**Carmine Caponetto
Paolo Melillo**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore vostro Dio.

Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.

Se osserverete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.

Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.

Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.

Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta».

Momento della lectio

Il brano appartiene al capitolo conclusivo del "Codice di santità" di cui abbiamo parlato nei due ultimi mercoledì. Si tratta di un capitolo lungo, nel quale, dopo l'introduzione, formata dai versetti 1 e 2, si riportano una serie di promesse di benedizioni, che arrivano fino al versetto 13. È importante sapere che il capitolo prosegue con le "maledizioni" che giungono fino al versetto 45, per terminare con il versetto 46, che è la conclusione. Nelle benedizioni che Dio rivolge al suo popolo, si sente l'eco del decalogo e, soprattutto, viene ribadito il divieto di adorare le false divinità. Il popolo eletto, che viveva in esilio a Babilonia, più volte è stato tentato di farsi degli idoli, sostituendo il Dio della vita e dell'Alleanza con un pezzo di marmo o una statua di argilla.

Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele [v. 1]. Inizio del nostro brano è il divieto, già noto, di costruirsi idoli, immagini di divinità scolpite su pietra, su legno oppure di metallo fuso. Tutti ricordiamo che in *Es* 20,4-6 questa norma era stata posta come "prima" nel famoso decalogo. L'autore era informato dell'importanza che le raffigurazioni degli dei avevano presso le tradizioni religiose degli altri popoli; echeggiano nelle nostre orecchie le parole del *Sal* 115: «I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpiano, i loro piedi non camminano; dalla loro bocca non escono suoni» (vv. 4-7). Qualche secolo più tardi, all'inizio dell'era cristiana, nel libro della Sapienza viene ancora criticato l'uso di fabbricarsi immagini delle divinità con i vari materiali e viene deriso l'artigiano che realizza idoli: «Infatti, li ha fabbricati un uomo, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, egli fabbrica una cosa morta con mani empie. Egli è sempre migliore degli oggetti che venera, rispetto a essi egli ebbe la vita, ma quelli mai» (15,16-17).

L'idolatria rappresentò nella storia del popolo ebraico un pericolo costante contro il quale combatterono i profeti – si ricordi Elia e Amos – e perfino alcuni re pii e illuminati come Ezechia e Giosia. Caddero nella rete dell'idolatria non poche persone, tra cui addirittura il saggio sovrano Salomone, che abbassò la sua dignità, offrendo sacrifici alle divinità delle sue numerose mogli straniere. L'ebreo, da parte sua, assorbita questa lezione, ne faceva un vanto rispetto agli altri popoli, che si fabbricavano dei a "propria immagine e somiglianza", sia per le fattezze che per i sentimenti; egli si distingueva per non avere un'immagine del suo Dio nemmeno nel tempio.

Se seguirete le mie leggi [...] io vi darò le piogge al loro tempo [v. 3-4]. La breve serie di benedizioni che seguono può essere divisa in questo modo: nei vv. 3-5 si parla del *regolare avvicinarsi delle stagioni*; nei vv. 6-8, invece, del *dono della pace*; nei vv. 9-10, infine, della *fertilità del terreno*. Queste cose costituiscono quei beni che vengono garantiti – secondo le affermazioni del libro del Levitico – dall'osservanza delle leggi divine. Per quanto riguarda l'*avvicinarsi delle stagioni*, bisogna ricordare che in Israele le piogge erano essenziali per l'agricoltura, poiché non esistevano – e non esistono – corsi d'acqua uniformemente distribuiti tali da permettere l'irrigazione dei campi nelle regioni lontane dal fiume Giordano. Il vero garante delle piogge indispensabili alle coltivazioni, quindi, era ritenuto dalla gente il Signore.

Per la *prosperità economica*, tuttavia, si rendeva necessaria anche un'altra condizione, la pace. Due erano i pericoli: le bestie nocive all'uomo e alle sue attività e, soprattutto, i nemici politico-militari, che non sono mai mancati. La posizione strategica del "corridoio geografico" siro-palestinese, che consentiva il collegamento tra la Mesopotamia e l'Egitto, spiega il motivo per cui Israele ha sempre dovuto soffrire il passaggio di eserciti assiri, babilonesi ed egiziani, che hanno devastato e spadroneggiato. La promessa divina è di far sì che il popolo, a causa della sua fedeltà, riuscirà a sbarazzarsi dei nemici facilmente.

La *fecondità della terra* si ricollega alla benedizione delle piogge. Dio promette che i frutti della terra saranno talmente abbondanti da assicurare un benessere superiore alle necessità, ossia il superfluo. Ci sarà, quindi, l'esigenza di immagazzinare, cosa che non era permessa al tempo dell'esodo con la manna. Tutto questo si giustifica se comprendiamo il vero senso della benedizione divina, che ha la caratteristica dell'abbondanza, giacché Dio non dona semplicemente quello che è sufficiente, bensì anche il superfluo, affinché gli uomini, dopo aver soddisfatto le esigenze primarie, abbiano anche ciò che serve per fare festa e vivere momenti di felicità.

Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò [v. 11]. La benedizione più importante e significativa è la presenza di Dio in mez-

Cercare il volto di Cristo

zo al suo popolo, anzi, la dimora divina in mezzo a Israele. In realtà, la prosperità del popolo, che si mantiene fedele all'alleanza, si basa sulla presenza di Dio in mezzo al popolo che egli ama. Infatti, Dio è l'Emmanuele, quel Dio-con-noi che ha dimostrato in ogni occasione la sua vicinanza a Israele, a cominciare dagli eventi dell'esodo, con la solidarietà nei momenti di oppressione e schiavitù e con l'assistenza continua nelle vicissitudini sperimentate nel deserto. Benedizione è stata, dunque, già la liberazione dall'Egitto, come benedizione sarà l'intervento a favore del suo popolo, per salvarlo da altri pericoli che si verificheranno.

Come può il Signore essere vicino al suo popolo? Abbiamo sentito un termine importante nel v. 11: "dimora". Questa parola richiama quel vocabolo ebraico, *mishkan*, che nel Pentateuco è adoperato decine di volte per indicare il celebre tabernacolo dov'era custodita l'arca dell'alleanza durante il periodo del deserto. Ogni fedele poteva essere sicuro che nel tempio di Gerusalemme avrebbe trovato la presenza consolante e benediciente di Dio, perciò si recava in pellegrinaggio nella capitale quando ricorrevano le feste di pellegrinaggio: «Quale gioia, quando mi dissero: "Andremo alla casa del Signore!" [...] Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene» (*Sal* 122,1.9).

Momento della meditazione

Proseguiamo con la *meditatio*, durante la quale vi chiedo di concentrarvi su tre aspetti: innanzitutto, sull'*idolatria*; poi, sulla *promessa divina*; infine, sulla *dimora di Dio in mezzo al suo popolo*.

Abbiamo ricordato che il problema dell'idolatria è stato una vera piaga nella storia dell'antico Israele, circondato com'era da popoli che avevano un sistema religioso diverso. Gli ebrei giunsero a ritenere che gli dei delle nazioni erano nulla, a confronto con il vero Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Il divieto di adorare immagini, di prestare culto a inerti simulacri non aveva solo un significato di appartenenza religiosa, ma soprattutto di dignità e libertà: com'era possibile che un essere vivente si prostrasse davanti a una statua, costruita da un altro uomo? Che cosa potevano dire e fare di buono delle divinità che non avevano qualità morali, secondo la descrizione che ne facevano i poeti?

Oggi riscontriamo casi pericolosi e che manifestano persino una certa perversione: alludo allo spiritismo, all'occultismo e al satanismo. Non è tutto, però; infatti, nel mondo esiste un grande inganno, che diventa idolatria e vero "oppio dei popoli": l'illusione che il denaro, il potere e il sesso possano risolvere tutto e siano sufficienti a vivere bene, felici. Si può fare a meno di Dio, della fede, perché sono cose sorpassate, obsolete e senza senso. Perché credere a ciò che non si vede e obbedire a delle regole che limitano la tua libertà di fare ciò che vuoi in ogni momento della tua vita, non rendendo conto a nessuno? Eppure, la libertà non è mai stata a buon mercato e la felicità non è costituita dall'accostamento di vari momenti di allegria, senza alcun riferimento a valori e ideali!

La vera libertà è quella che ci viene da Cristo, che ci ha liberati dal male e dal peccato e ci ha ridato la dignità di figli di Dio.

La *promessa* della benedizione è il secondo punto che vogliamo trattare. Che cos'è una promessa? È un impegno che si prende con un'altra persona se si adempiono certe condizioni. La condizione posta da Dio è la fedeltà al patto stipulato con lui, a cui fa seguito la promessa della benedizione divina, consistente nel dono dei frutti della terra e della regolarità nell'avvicinarsi delle stagioni. A noi uomini del terzo millennio ci sembra ingenuo questo modo di ragionare, perché siamo nell'epoca della scienza e della tecnologia.

Eppure, c'è del vero nella visione del libro del Levitico; traducendo nelle nostre categorie, dall'idolatria dell'economia e del mercato, che genera la sconsiderata gestione delle risorse naturali, provengono i grandi problemi con cui siamo chiamati oggi a confrontarci: il consumo a oltranza, i cambiamenti climatici, il disboscamento delle foreste, il prosciugarsi delle acque, lo sciogliersi dei ghiacciai, le risorse che potrebbero non bastare per tutti. Con chi lamentarci di questo? Con Dio che non mantiene la promessa della benedizione, oppure con noi stessi, artefici autonomi del disastro ambientale?

Infine, ci soffermiamo sulla *dimora di Dio in mezzo al suo popolo*, che viene assicurata a un popolo che rimane fedele. Israele ha spesso invocato la prossimità di Dio, ma com'era possibile se non era fedele? Non si trattava della semplice vicinanza garantita dal tempio di Gerusalemme, bensì di qualcosa di più concreto. È la nostalgia dei tempi del deserto, quando il popolo, durante l'esodo, sotto la guida di Mosè, sperimentava ogni giorno la provvidenza divina. Quest'anelito non è rimasto inascoltato: il Signore onnipotente ha voluto rendersi prossimo a ogni uomo mandando suo Figlio in una carne in tutto simile a quella umana, affinché si conseguisse il risultato della riconciliazione.

Oggi, Dio cammina in mezzo a noi; in Gesù Cristo è presente realmente nel Sacramento dell'Eucaristia e in tutti gli altri sacramenti; è presente nella Parola Divina che leggiamo. È vivo quando ci riuniamo nella preghiera, come questa sera. Mostra il suo volto nei bambini ammalati dei nostri ospedali; nelle donne che cercano aiuto per le violenze subite; nei giovani e disoccupati in cerca di un posto di lavoro. Gesù è vivo e cammina in mezzo a noi facendo sentire la sua voce attraverso l'esile voce degli anziani; fa vedere il sorriso di Dio nei bambini, nei fanciulli che ci abbracciano e chiedono amore, affetto e tenerezza; Gesù continua a mostrare il volto amoroso di Dio nelle famiglie dove regna l'amore tra i genitori e tra i genitori e i figli; nei sacerdoti, nei religiosi e religiose che si consacrano all'Amore e dedicano tutta la loro vita ai fratelli e sorelle.

Dio ha posto la sua dimora nell'uomo; in ogni essere umano perché tutti siano a sua immagine e somiglianza.

Ecco, allora, fratelli e sorelle, l'impegno concreto che possiamo assumere per la Pasqua: riconoscere Dio in ogni persona che ci sta accanto.

✠ Crescenzo Card. Sepe
Arcivescovo Metropolita di Napoli



Associazione Libera -
Coordinamento
Campano dei Familiari
delle vittime innocenti
di criminalità

"Pati sotto il peso delle mafie"

Martedì 7 aprile, alle ore 19, nella Basilica di Santa Chiara dei Padri Francescani avrà luogo la rappresentazione della *Via Crucis* in memoria delle vittime di mafia, scritta da don Tonino Palmese, "Pati sotto il peso delle mafie". Regia di Pietro Pignatelli. L'evento è organizzato dall'Associazione Libera e dal Coordinamento Campano dei Familiari delle vittime innocenti di criminalità.



Ascolta, poche note,
l'organo soffia
diffondendo la melodia



Il Canto, pian piano,
diventa un Coro...

Tutti cantano
grazie a HOMERUS

Prenotazione e Consulenza Gratuita
Infoline: 081.8046267
081.3000297-081.8662673
www.coelnet.it

5 aprile: Domenica delle Palme

Il silenzio

di Francesco Mercurio

Se leggiamo con l'occhio della fede e meditiamo alla luce del cuore il lungo vangelo della passione di Cristo in San Marco, preceduto dai brevi passi di Isaia e di San Paolo ai Filippesi, capiremo che la liturgia della parola di questa Domenica delle Palme mette l'accento sul valore del silenzio a cui contrappone il vuoto del chiasso e della parola dell'uomo quando, ignorando Dio, cerca solo sé stesso e la propria affermazione.

Isaia annuncia il Cristo venturo, Paolo, che lo ha conosciuto nella rivelazione di Damasco, ne afferma l'umiltà, l'obbedienza al Padre e la Sua presenza nel mondo come Signore a gloria di Dio.

Potremmo mettere a confronto il silenzio di Gesù, denso di significato, di sofferenza e di amore, con l'agitazione, le molte parole pronunciate dagli altri: parole di condanna o di paura o di giu-

dizio e riferirle al tempo in cui oggi noi viviamo e vi troveremo tante analogie e somiglianze con le molte parole che noi pronunciamo oggi giudicando e condannando senza capire che i nostri giudizi e le nostre condanne nascondono forse la nostra ignoranza della verità o sono determinate dalla ricerca più o meno cosciente della difesa di noi stessi e delle posizioni civili o di cultura che noi abbiamo raggiunto e che abbiamo paura di perdere.

Gesù parla per difendere la donna che ha rotto il vaso di alabastro per versare i profumi su di Lui, annuncia il tradimento di un discepolo (Giuda) ed il rinnegamento di Pietro, istituisce l'Eucaristia realizzando la Sua parola («Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» Mt 28, 20); nella preghiera dell'orto degli ulivi si rivolge al Padre

e di fronte al sommo sacerdote ed a Pilato che lo interrogano, afferma di essere il Cristo inchiodato al legno della croce, si rivolge ancora al Padre desiderando, come vero uomo, il conforto del Suo amore e della Sua forza.

Gli uomini, nel racconto del vangelo, tradiscono, rinnegano, dormono, crocifiggono, irridono e solo cercano il proprio piacere e tornaconto: non sono capaci di capire il dono immenso di quella morte e di quella sofferenza che salva.

Nel tempo si ripete la situazione di quel momento storico. Malgrado le scoperte scientifiche e tecniche, alcuni uomini non riescono a vedere in esse l'infinito amore di Dio che, immutabile, si china su di lui e lo chiama alla verità nella fede, e cercano nel potere, nella ricchezza e nelle soddisfazioni sensibili, la verità che è Dio e Dio solo.

Viaggio attraverso
gli Istituti Religiosi
Femminili
della Diocesi

Varietà di Carismi in un solo Spirito

Serve di Maria
Addolorata

La Fondatrice, Emilia Pasqualina Addatis (Suor Maria Consiglia dello Spirito Santo) nacque a Napoli nel 1845 e ivi morì nel 1900. Emilia visse in un momento storico di grandi fermenti e di radicali cambiamenti: l'Italia si avviava all'Unità Nazionale, la Chiesa sperimentava un rinnovamento spirituale e apostolico espresso dal sorgere di nuove istituzioni religiose particolarmente attente alle esigenze sociali.

In questo clima, Emilia cerca di rispondere con generosità e abnegazione. Nel 1872 fondò la prima casa nel villaggio di Casella di Nocera Inferiore: è sensibile e accogliente verso persone bisognose individuate nella gente di tutte le età, alle quali impartisce il catechismo, nelle orfane che accoglie, nel curare la biancheria e gli arredi sacri delle chiese povere, nel sostenere economicamente giovani poveri aspiranti al sacerdozio.

La figura della Vergine Addolorata fu presente nella sua vita in modo esistenziale più che devozionale: a Lei affidò l'opera Caritativa e Assistenziale eleggendola Patrona e Protettrice. Il suo atteggiamento e quello delle suore era costantemente modellato su quello della Vergine materna, accogliente e misericordioso verso tutti i bisognosi con particolare riguardo verso chi mancava di una guida spirituale ed educativa. Fu per questo motivo che chiese l'aggregazione all'Ordine dei Servi di Maria che ottenne nel 1879.

Carisma, spiritualità, opere

L'Ordine si ispira alla Vergine Addolorata, cogliendo da Lei l'atteggiamento di ascolto della Parola di Dio e di accoglienza della vita. Continuando l'opera e fedele al messaggio lasciato dalla Madre Fondatrice, la Congregazione si impegna ad offrire alla Chiesa e alla società la stessa testimonianza e lo stesso dono, aprendosi con sensibilità alle nuove esigenze e ai nuovi bisogni e a quei poveri che oggi hanno nuovi volti e nuovi drammi. Su questa linea il loro servizio è una presenza attiva e qualificata nell'ambito della Chiesa locale (animazione liturgica, catechesi, ministero straordinario dell'Eucaristia), nella scuola, nell'assistenza infermieristica, nell'accogliere in case appropriate bambine bisognose, nella gestione in proprio di laboratori di taglio, cucito e ricamo, nell'apertura alle missioni.

ANNO PAOLINO

San Paolo in "pillole"

di Teresa Beltrano



La morte

Sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento si trovano molti termini che esprimono la realtà della morte e del morire. Oltre ai vocaboli legati a *thanatos* che sottolineano il passaggio dalla vita allo stato di morte, fin dai tempi di Gesù, sono stati utilizzati altri termini per descrivere il morire e lo stato di morte, vocaboli che descrivevano solo il sonno, come *hypnos*, *kathoudo*, *koimaomai*. Tutto ciò che è senza vita, sia che si tratti di cadavere che di materia priva di anima, è considerato *nekros*; mentre il termine *teleutao* indica il morire, nel senso della conclusione della vita che avviene in maniera naturale.

Nel Nuovo Testamento il termine *apokteino*, si trova 74 volte. In tutti i passi dove viene citato, il verbo indica, quasi sempre, l'uccisione violenta dei messaggeri di Dio, sia in maniera esplicita, Erode nei confronti di Giovanni Battista: «*Benche Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta*» (Mt 14,5), sia in senso metaforico: «*Ne inviò ancora un altro, e questo lo uccise; e di molti altri, che egli ancora mandò, alcuni li bastonarono, altri li uccisero*» (Mc 12,5). Nella prima lettera ai Tessalonicesi, Paolo afferma che il Testimone che verrà ucciso è Gesù Cristo, il Figlio di Dio: «*I Giudei hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti e hanno perseguitato anche noi; essi non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini*» (1Ts 2,15).

Sempre nel Nuovo Testamento il termine *thanatos*,

si trova circa 120 volte; nei vangeli è citato in relazione alla morte di Gesù; in Paolo, invece, è usato per la morte umana, *thanatos*, *uccidere*, è usato 11 volte nei vari scritti del Nuovo Testamento. Solo Dio è immortale: «*Il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen*» (1Tm 6,16), mentre l'uomo vive nell'orizzonte della morte: «*e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita*» (Eb 2,15).

Nella prima lettera ai Corinzi, Paolo afferma che: «*Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le scritture, che è stato sepolto e che fu risuscitato il terzo giorno, secondo le scritture, e che è apparso*» (1Cor 15, 3s). I brani del Nuovo Testamento sulla morte di Gesù, affermano che questa morte è "per" qualcuno: «*Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi*» (Rm 5, 8).

Dio Padre spezza il potere del peccato, poiché egli stesso diventa alleato con l'uomo attraverso la morte di Gesù, in quanto elimina e svuota la legge, privando la morte del suo potere. Dio, attraverso la morte e la risurrezione di suo Figlio, ha ridato all'uomo la sua identità di creatura, "una nuova creatura" e gli ha dato la nuova vita con Cristo, la sua grazia, la giustificazione.

UFFICIO CULTO DIVINO

Il martirio: liturgia e dono dello Spirito

di Salvatore Esposito

Il martirio grazia e dono

Nel dono della vita o nella compassione che è partecipazione ai dolori degli uomini, vi è il segreto di un'esistenza trasfigurata che è completa identificazione del discepolo con Cristo, Martire del Padre nella Potenza dello Spirito Santo. «*È qui descritto il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, come spoliamento totale di sé, che porta Cristo a vivere in pieno la condizione umana e ad aderire fino in fondo al disegno del Padre. Si tratta di un annientamento, che però è permeato di amore ed esprime amore. La missione percorre questa stessa via ed ha il suo punto di arrivo ai piedi della Croce*».

La condizione spirituale necessaria per raccogliere il martirio, la kenosi totale, è anzitutto una scelta radicale, un innamoramento di Cristo e una grande passione per la Chiesa e per l'umanità. Innamoramento e passione fanno brillare la scintilla della radicalità che conduce il battezzato sino ad effondere il sangue per il Vangelo e per la liberazione dell'uomo. Il martire manifesta tale radicalità ed è nello stesso tempo epifania della Pasqua del Signore. Difatti, il martire orienta la sua vita verso il dinamismo pasquale, sino a trovare il suo punto d'incontro con Cristo proprio sulla Croce. Il martirio allora è il dono per eccellenza dello Spirito a un uomo o ad una donna, che vive nella fedeltà quotidiana il Vangelo della testimonianza nella carità e nella parrèsia. Una grazia incomparabile poiché nel martirio, la Croce amata, adorata e desiderata diventa talamo nuziale che consuma l'identificazione del martire con Cristo.

«*In questo secolo, come in altre epoche della storia, uomini e donne consacrati hanno reso testimonianza a Cristo Signore con il dono della propria vita. Sono migliaia coloro che costretti alle catacombe dalla persecuzione di regimi totalitari e di gruppi violenti, osteggiati nell'attività missionaria, nell'azione a favore dei poveri, nell'assistenza agli ammalati ed agli emarginati, hanno vissuto e vivono la loro consacrazione nella sofferenza prolungata ed eroica e spesso con l'effusione del proprio sangue, pienamente configurati al Signore crocifisso*».

Forse è maturo il tempo per sviluppare una «*teologia della persecuzione*», come ebbe a dire il Cardinale Ratzinger alla presentazione del libro di Nicola Bux "Il quinto sigillo". Difatti il ritorno dei martiri ripropone alla riflessione della Chiesa la "teologia della Croce" che è pur sempre "teologia della persecuzione", difatti: «*se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi*» (Gv 15, 20). La persecuzione è sempre emarginazione, dolore, solitudine, croce che si fa martirio d'amore se vissuta goccia a goccia lasciandosi sorprendere da Dio che opera meraviglie con la Croce.

Questo atteggiamento martiriale è l'ansia per le anime che brucia la vita rendendola feconda: «*L'amore di Cristo ci spinge*» (2 Cor 5, 14). La vita apostolica si va consumando nella fiamma degli stessi amori di Cristo: «*Ho altre pecorelle*» (Gv 10, 16); «*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra*» (Lc 12, 49); «*Venite a me voi tutti*» (Mt 11, 28); «*Ho sete*» (Gv 19, 28).

(69. continua)

Diaconato oggi

di **Camillo Garzia**

Per stabilire in modo chiaro e con una prospettiva corretta il ruolo del Diacono oggi in Diocesi occorre tenere lo sguardo sull'orizzonte concreto e ben definito della nostra realtà, collocandolo in una stagione storica che si apre all'insegna di grandi controversie politiche e socio-economiche e di nuove sfide etniche, sociali ed ecclesiali. Una realtà, la nostra, che ha bisogno di risposte concrete e diversificate, come di un migliore discernimento dei "segnî dei tempi")

Il ripristino del diaconato permanente (avvenuto a Napoli il 29 giugno 1975) è sicuramente un segno che la chiesa stessa pone per illustrare concretamente la sua missione sul territorio. La Diaconia della Chiesa e nella chiesa realizza nel modo più puro e totalmente oblativo il servizio di Gesù Cristo. In un antico ordinamento ecclesiale si ricorre la bella espressione secondo cui il diacono deve "essere in tutto come l'occhio della chiesa".

L'espressione si riferisce non all'occhio di un guardiano, ma piuttosto alla sensibile percezione della sofferenza e del bisogno resa possibile da un'autentica prossimità e solidarietà fraterna. Forse proprio qui si può cogliere l'espressione che il Diacono è una figura di puro servizio. Nella nostra Diocesi in passato, non sempre ci si è attenuti a queste prerogative nell'ordinazione dei Diaconi permanenti. La stragrande maggioranza dei 255 ad oggi presenti in Diocesi sono utilizzati nell'ambito profetico e liturgico e anche quelli che sono utilizzati nell'ambito caritativo solo ad esclusive funzioni di coordinamento. Occorre un necessario discernimento dei candidati proprio in riferimento al servizio specifico che si vuole animare. E se la vocazione al diaconato è l'unica vocazione in crescita all'interno della Chiesa occorre ben orientare questa effusione dello Spirito che non può essere assolutamente sottovalutata.

Il Piano pastorale della Chiesa di Napoli "Organizzare la speranza" chiede ai Diaconi "il cui ministero va rivalutato giacché spesso è poco o male utilizzato" di svolgere l'autentico ruolo all'interno della pastorale parrocchiale, decanale e diocesana"

E ciò si potrebbe verificare con la rinascita delle Diaconie inserite nei vari decanati della Diocesi, (già presenti nei primi anni della Chiesa, proprio qui a Napoli), non concepite però come piccole parrocchie affidate ai Diaconi, ma come Comunità di Diaconi che all'interno di un decanato e secondo i bisogni preminenti del territorio nei quali sono collocati esercitano varie forme di servizio alla Chiesa.

Ne segnalo alcune: assistenza ai Presbiteri e ai Diaconi anziani; assistenza agli immigrati (istruzione, disbrigo pratiche), presenza nei dormitori e nelle case di cura e di accoglienza, presenza e animazione della pastorale cimiteriale e carceraria, aiuto alle famiglie in crisi.



L'Assemblea plenaria del presbitero diocesano sulle Per una ministerialità

servizio a cura di **Doria**

Giuseppe Lazzati nel famoso libro *Per una nuova maturità del laicato* parla dell'assenza di una coscienza laicale dell'essere Chiesa. A tal riguardo scrive tra l'altro: «Una coscienza sia pure viva, ma distorta o impoverita, dell'essere chiesa è facilmente riscontrabile in quanti fra i cristiani laici, forse più avanti in età e quindi educati in tempo preconciliare, hanno ancora della chiesa una concezione più giuridico-istituzionale che misterico-sacramentale, più chiusa entro la visione del binomio gerarchia-laicato, con la conseguente prospettiva di una chiesa clericale da sentire come tale da laici attenti al loro essere fedeli, piuttosto che la concezione aperta del rapporto vitale, in Cristo e nello Spirito Santo, tra unità-ministeri-carismi, concezione nella quale, nella specificità della propria vocazione, il laico partecipa alla misteriosa ricchezza del tutto e aiuta a portarla a pienezza».

In effetti è oggi evidente una differenza,

nel pensiero e nel modo di vivere la vocazione laicale nella Chiesa, tra due generazioni di cattolici impegnati il cui punto di passaggio è segnato dal Concilio. Tale distinzione nemmeno in Lazzati esprime una minor importanza della visione preconciliare del laicato cattolico nella Chiesa ma solamente il suo superamento storico ed ecclesiale sancito dal Concilio. Oggi, per ricercare nel laicato adulto la visione conciliare della piena e matura coresponsabilità al progetto apostolico della Chiesa, bisogna attingere fra i 35-40enni che, guarda caso, vivono, più che altri e in larga parte, una crisi di partecipazione e di impegno evidente.

Cosa è accaduto? Dobbiamo affermare, senza per lo più riuscire a darci spiegazioni valide, che è subentrata una sorta di disimpegno collettivo che ha coinvolto poi più ampi settori del mondo adulto e il mondo giovanile che oggi, in parte, abbandona la Chiesa o più spesso ricerca in essa luoghi di rifugio spirituale evitando l'impegno

Intervista a mons. Antonio Di Donna, Vescovo ausiliare e Vicario generale, autore della relazione introduttiva al Plenum

Il necessario discernimento

«Già da tempo la Chiesa di Napoli si va interrogando sulla necessità di fare chiarezza, a partire dalla concezione emersa nel XXX Sinodo diocesano per una Chiesa "tutta ministeriale", sulla presenza e sull'effettiva responsabilità e partecipazione ecclesiale dei tanti ministeri presenti in Diocesi». Così mons. Antonio Di Donna al Plenum diocesano a Cappella cangiani sulle «Figure e i profili ministeriali nella Chiesa di Napoli oggi», che ci aiuta a capire quali sono le figure ministeriali di cui abbiamo bisogno e a chairirne i "profili" e gli itinerari formativi.

Si avverte immediatamente la necessità di una verifica per il Diaconato permanente. Per quali ragioni?

È necessario un più adeguato e scrupoloso discernimento dei candidati, soprattutto in ordine alla formazione teologica, alla spiritualità e al coinvolgimento delle famiglie. Si deve inoltre verificare la loro reale disponibilità di tempo e la cordiale docilità alla missione. Non giova la mentalità, non solo del candidato ma anche di qualche parroco, di concepire l'esercizio del ministero solo per la propria parrocchia. Infine, va superato un certo "automatismo" riguardo l'ordinazione. Vogliamo partire, dunque, da un'analisi obiettiva della realtà diaconale per capire anzitutto quali compiti dovrebbero assumere i diaconi oggi ed operare il discernimento ecclesiale domandandoci quali sono i reali bisogni della diocesi e quanti diaconi ordinare per questi compiti.

Ovvio che questi non potranno essere solo di natura parrocchiale, ma si dovrà prevedere il ministero diaconale anche in altre forme: unità pastorali, diaconie territoriali, pastorale d'ambiente...

Per fare ciò sarà necessario prevedere un nuovo cammino formativo...

L'orientamento è di separare gli itinerari formativi: uno per i candidati ai ministeri istituiti e uno specifico per i candidati al diaconato. L'itinerario formativo per questi ultimi è già regolato dalla *Ratio fundamentalis* della Congregazione per l'Educazione Cattolica (1998). In futuro, nella nostra Diocesi, i candidati al diaconato frequenteranno i corsi dell'Istituto di Scienza Religiosa, integrati da corsi specifici. Ovviamente, come per i seminaristi, avranno un accompagnamento spirituale.

Una parola sulle attuali figure ministeriali laicali.

Anche qui occorre far passare una concezione dell'autonomia di ciascun ministero istituito, lettorato e accolitato, rispetto agli altri, così che non siano considerati come passaggi obbligati verso il diaconato. Non è senza significato il fatto che il diaconato permanente sia stato largamente richiesto, nonostante le comunità abbiano bisogno di lettori e acoliti in numero superiore, tenuto conto delle esigenze pastorali corrispondenti. Per suscitare vocazioni a questi ministeri, dobbiamo delinearne più precisamente i profili, seguendo, le indicazioni dei *Praenotanda* del Rito d'istituzione. Forse sarebbe opportuno riprendere l'intuizione del cardinale Ursi, circa l'articolazione della parrocchia nei tre Centri pastorali, profetico, sacerdotale e regale, ai quali preporre rispettivamente il lettore, l'acolito, il diacono. Accanto a questo ovviamente vi sono una serie di nuove figure ministeriali da individuare a partire dal *Piano pastorale diocesano*: penso all'impegno relativo alla missione e all'evangelizzazione, agli animatori di strada, alla pastorale sociale e d'ambiente.

Anche per i laici si rende necessario il

riordino della formazione. In che modo?

L'ordinamento del Puf resta sostanzialmente valido. Richiede solo un aggiornamento in ordine al nuovo assetto della Diocesi, che non prevede più le zone pastorali. Per assicurare una formazione più qualificata si curerà che i formatori siano scelti tra quelli che hanno conseguito i titoli accademici in Facoltà o presso l'Istituto di Scienze Religiose. Nell'ambito decanale resterà il Centro formativo, che continuerà a gestire il corso biennale di "formazione di base". La formazione "mirata" degli operatori pastorali sarà affidata al Centro Diocesano e dislocata in quattro aree della Diocesi, da determinarsi. Il Centro curerà la formazione teologica e spirituale dei ministri istituiti e di altre figure di operatori pastorali, attraverso un ciclo formativo biennale. Quindi l'intero ciclo formativo sarà di quattro anni. Infine, in sinergia con i corrispettivi Settori episcopali e gli Uffici di Curia, il Centro curerà anche la formazione permanente. La responsabilità di tutta la formazione dei laici è affidata al Settore laicato, e quindi al Vicario episcopale corrispondente, ovviamente in sinergia con gli altri Settori episcopali.



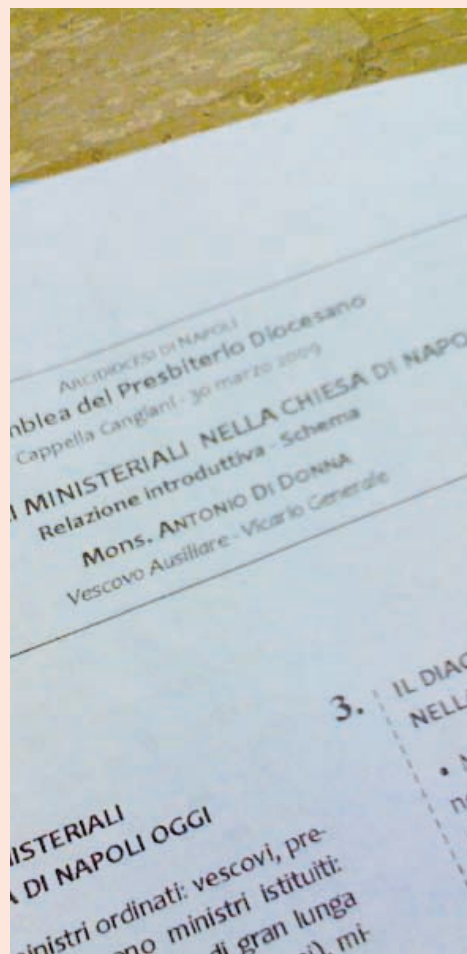
Le figure e i profili ministeriali nella Chiesa di Napoli Unità attiva e feconda

di Vincenzo De Luca

pastorale in prima persona oppure coloro che sono cresciuti con il Concilio in mano hanno dovuto verificare che la visione conciliare del laicato è ancora lontana dalla propria realizzazione, perdendo così di motivazione? Probabilmente sono vere entrambe le cose.

Anche la nostra Chiesa si è interrogata su questa tematica, lunedì 30 marzo, presso la Casa Sant'Ignazio a Cappella Cangiani, nell'Assemblea plenaria del presbiterio diocesano. «Figure e profili ministeriali nella Chiesa di Napoli oggi» è il titolo della relazione introduttiva di mons. Antonio Di Donna, Vescovo ausiliare e Vicario generale della Diocesi, cui è seguita un ampio dibattito. «Vanno evitati due pericoli - ha sottolineato il Cardinale Crescenzo Sepe -: quello della clericalizzazione dei laici e quello della laicizzazione del clero». «L'individuazione di nuove figure ministeriali - ha proseguito - va pensata e at-

tuata in ordine alla tradizione apostolica della Chiesa, che ha una visione della ministerialità molto feconda, in risposta ai bisogni stessi della Chiesa e non a qualche esigenza di parte». E Lazzati indica: «Così è la chiesa. La legge dell'unità si coniuga vitalmente con la legge della diversità secondo la quale il suo divino Fondatore ha stabilito in essa ministeri e carismi». È un richiamo a ritrovare l'unità sacramentale della Chiesa attraverso un rinnovato rispetto per la singolarità di ogni ministero definito, nei compiti e nell'essenza, dal Concilio che offre, tuttavia, alla Chiesa stessa la novità entusiasmante di un laicato essenziale e coresponsabile della sua missione e che al punto 21 della Ad Gentes sottolinea: «La Chiesa non si può considerare realmente costituita, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla Gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico».



Le riflessioni e i suggerimenti di mons. Raffaele Ponte, Vicario episcopale per il settore laicato della nostra Diocesi

La responsabilità comune

La Chiesa di Napoli vanta una lunga tradizione nella formazione al laicato. Tuttavia la mutata condizione della società impone una riflessione nuova. Ne abbiamo parlato con mons. Raffaele Ponte, Vicario episcopale per il laicato della nostra Diocesi.

Qual è oggi la reale condizione del laicato nella Chiesa di Napoli?

Non è possibile classificare il laicato con una sola accezione, né si può identificare il laicato napoletano ignorando la tradizione di santità e di bellezza di uomini e donne che in diversa condizione ed età hanno dato luce alla nostra Napoli, col dono del loro tempo e l'azione caritativa e pastorale. Oggi, però, viviamo un momento di grande attesa e instabilità sociale che si ripercuote automaticamente sul laicato. Dal XXX Sinodo molti passi sono stati fatti per sensibilizzare i laici alla vita e alla missione della Chiesa, ma non sempre si è avuta la attesa coresponsabilità, anzi, sembra quasi che, in talune circostanze e per certi versi, si sia anche affievolita la passione per la testimonianza cristiana nel mondo del lavoro, della cultura, della politica, del mondo sociale in genere e, in taluni casi, anche la collaborazione pastorale nella parrocchia. I movimenti e le associazioni, presenti in gran numero nella nostra Chiesa, raccolgono tanta parte dei nostri laici, guidandoli per strade di impegno e formazione, a volte straordinarie e di forte testimonianza, ma il grande numero dei non associati, che vive nella parrocchia o ai suoi margini, è spesso solo laicato «della domenica», che partecipa, anche se in maniera discontinua, alle iniziative pastorali, ma attende con ansia le proposte concrete per rispondere generosamente alle domande e alle necessità della parrocchia. Come Vicario del Settore, posso dire che, oggi, nella nostra Chiesa, da anni impegnata in proposte formative ben strutturate e consolidate, vanno crescendo nei laici la coscienza della propria missione di battezzati, la consapevolezza delle proprie responsabilità nella costruzione del Regno di Dio, il desiderio della collaborazione. In un futuro non lontano potremo certamente contare su un crescente numero di operatori pastorali qualificati, formati alla scuola del Vangelo e ben consapevoli e desiderosi di partecipazione e coresponsabilità.



Quali sono i settori dove si richiede un maggiore sforzo ed impegno formativo?

Abbiamo bisogno di testimoni e di laici ben preparati. L'una cosa non esclude l'altra. La formazione senza la testimonianza congruente non produce effetto e soprattutto i ragazzi ed i giovani sono sensibili alla presenza di cristiani coerenti e che sappiano dare ragione della loro fede in tutti gli ambienti. Va aggiunto che viviamo una forte emergenza educativa, che deve vedere tutti i settori in grande sinergia e comunione di intenti. I giovani, la scuola, le famiglie, il tempo libero, i media, hanno bisogno di essere evangelizzati e per fare tutto questo è evidente che i singoli non potranno arrivare a nessun risultato senza un piano di azione concordato e verificato in ogni suo passo. In tutto questo la famiglia, come Giovanni Paolo II ricorda nel suo Magistero, è scuola di santità e deve riprendere la sua missione di essere Chiesa domestica, recuperando il suo ruolo e quello dei genitori come i primi responsabili della formazione dei figli. Occorre poi impegnarsi nella evangelizzazione dei «lontani», quelli che, pur battezzati, non vivono più la propria fede e quelli ai quali non ancora è giunto il messaggio evangelico.

Quali dovrebbero essere le coordinate intorno alle quali costruire un nuovo e più efficace itinerario formativo?

Bisogna ritornare a credere nella verità, ritornare al Vangelo e rivedere l'azione pastorale sotto il segno della coerenza evangelica, ma non bisogna per questo affidarsi all'improvvisazione. Il creato stesso vive di ordine e la confusione unita alle azioni «ispirate» lasciano il tempo che trovano. Bisogna programmare e, poi, avere il coraggio di verificare l'azione pastorale per andare avanti o tornare indietro. Tutto questo per essere padroni delle strategie e degli strumenti che la comunità ha a disposizione e per lavorare in comunione, senza spreco di tempo ed energie.

Come integrare tra di loro le nuove figure ministeriali con quelle già consolidate?

Abbiamo bisogno di nuove figure ministeriali. C'è spazio nella Chiesa e la messe è tanta. L'integrazione non si teorizza, ma si fa, lavorando insieme, stimando ognuno per il ruolo, per le ricchezze personali che egli ha, e, soprattutto, spendendo al massimo i doni di tutti e di ognuno, si potrà arrivare ad un percorso pastorale condiviso e percorribile.

“ La Chiesa di Napoli si va interrogando sulla necessità di fare chiarezza, a partire dalla concezione emersa nel XXX Sinodo diocesano per una Chiesa tutta ministeriale, sulla presenza e sull'effettiva responsabilità e partecipazione ecclesiale dei tanti ministeri presenti in Diocesi ”

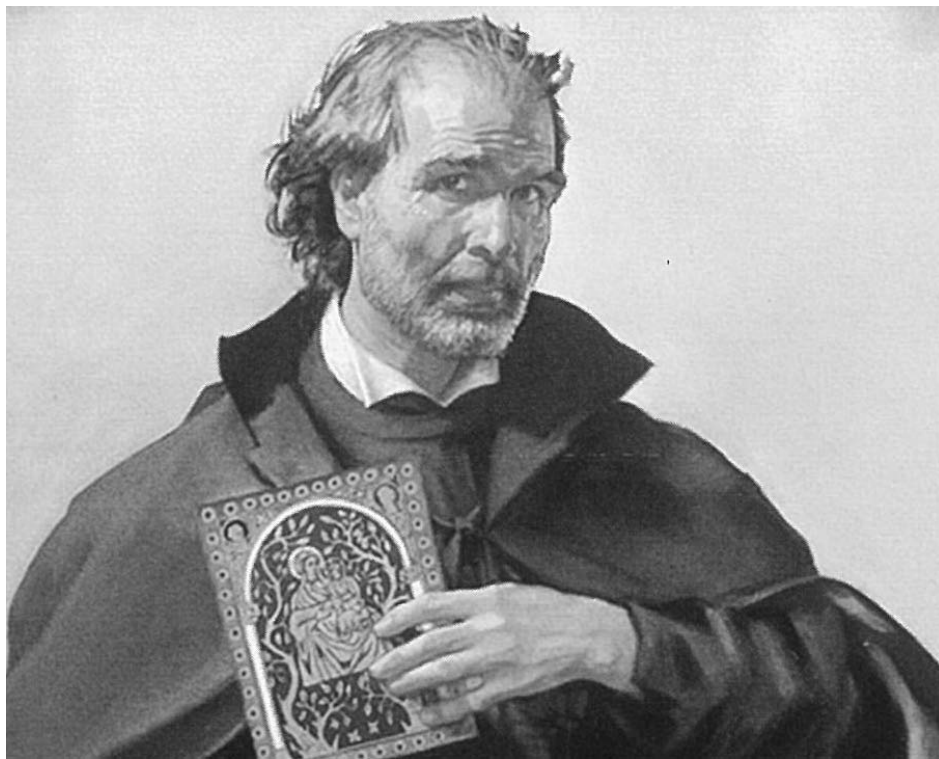
“ Oggi, nella nostra Chiesa, da anni impegnata in proposte formative ben strutturate e consolidate, vanno crescendo nei laici la coscienza della propria missione di battezzati, la consapevolezza delle proprie responsabilità nella costruzione del Regno di Dio, il desiderio della collaborazione ”



1609-2009: quarto centenario della morte di San Giovanni Leonardi

Modello apostolico di santità

di Michele Borriello



Giovanni Leonardi, fondatore dell'Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio, fondatore del Collegio di Propaganda Fide e fondatore del Santuario di Madonna dell'Arco, nacque a Diecimo, presso Lucca, nel 1541, morì a Roma il 9 di ottobre del 1609 e fu canonizzato il 17 aprile 1938 da Papa Pio XI che lo proponeva come «modello apostolico di Santità alla Chiesa universale». Per richiesta dell'ordine dei farmacisti cattolici italiani, Papa Benedetto XVI lo ha dichiarato loro Celeste Patrono l'8 agosto 2006.

È opportuno, per la Chiesa di oggi, non solo ricordare, in occasione del centenario della morte, ma riproporre la figura gigantesca del Leonardi, la sua multiforme opera, la sua spiritualità e il carisma profetico di Riformatore. Infatti, «il dono di cogliere i segni dei tempi e la capacità di suscitare molteplici iniziative di rinnovamento interiore, da quelle orientate ad un'ordinata catechesi fino alle proposte di una nuova geografia dell'annuncio, conferiscono a Giovanni Leonardi la statura del grande riformatore e protagonista della vita ecclesiale tra la seconda metà del Cinquecento ed il primo Seicento» (Angelo Sodano).

La sua opera risulta, oggi, a quattro secoli dalla morte, di una sconvolgente attualità per diversi motivi: per la sua vibrante proposta della riforma permanente della Chiesa universale, per il memoriale che egli scrisse per Papa Paolo V, di cui parleremo in seguito, per la riforma dei religiosi, per il suo documento, da lui redatto per tale scopo, chiedendo con urgenza un Dicastero per i religiosi; per il suo progetto missionario e perciò fondatore di Propaganda fide.

La sua spiritualità si sostanzia nell'amore a Cristo Eucaristia, «farmaco di immortalità»; di intenso e profondissimo amore per la Vergine Maria, e per questo fonda la Congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio; di appassionato senso apostolico per i popoli lontani, per cui scrive il progetto missionario che costituisce la carta costituzionale di Propaganda fide. E, non ultimo, perché, per noi napoletani e per la Campania, è da considerarsi a tutti gli effetti fondatore del Santuario di Madonna dell'Arco.

La sua vita si può racchiudere in qualche paginetta. Nasce nel 1541 a Diecimo, presso Lucca, da Giacomo e Giovanna Lippi, ospite, in infanzia, di uno zio sacerdote che lo iniziò agli studi, si orienta verso la vita religiosa, ma il padre lo vuole apprendista speciale (farmacista), attività che svolge con precisione e coscienza in quel di Lucca. Ivi cominciò a frequentare la Compagnia dei Colombini, ispirata al Beato Giovanni Colombini (1304-1367).

Nel 1569 muore il padre Giacomo e per Giovanni giunge il tempo della scelta. Il suo vecchio confessore, padre Paolino, gli ordina di vestire l'abito di «prete riformato». Riceve gli ordini minori e nel 1570 venne ordinato sacerdote. Celebra la prima Messa in San Giuseppe a Lucca il 6 gennaio 1571. Nel 1574 fonda a Lucca, il 3 maggio la Congregazione dei Chierici Regolari. Nel 1593 Papa Clemente VIII lo invia come «Commissario» a Madonna dell'Arco per dirimere il grave contrasto sorto per amministrare il Santuario tra il vescovo Gallo e i reggenti del casale di Sant'Anastasia. Nel 1596 è nominato riformatore dei Religiosi.

Le sue intuizioni profetiche e la sua esperienza l'avevano indotto a presentare al Papa un progetto per la riforma degli ordini religiosi e dei religiosi. Ma il suo grande progetto che lo inserisce come protagonista nel periodo post-conciliare di Trento, nella Controriforma, è la grandiosa proposta, lungimirante, della Riforma Autentica della Chiesa Universale, che inviò a Papa Paolo V (eletto nel maggio 1605).

Il titolo è significativo: «Pro universali totius Ecclesiae reformatione». È una proposta ben articolata che il Santo sviluppa in diciotto punti, cruciali ed importanti per il bene della Chiesa universale. Il suo canto del cigno fu ispirato dall'impeto missionario del suo cuore di Padre e Pastore e costituisce il suo progetto missionario. Dopo un primo tentativo del 1603 che portava come autori Juan B. Vives e Giovanni Leopardi, al secondo si aggiunge l'apporto fondamentale del gesuita padre Martin de Funes.

Solo, però, nel gennaio 1610, subito dopo la morte del Santo, con la sovvenzione del Vives si realizzò il primo seminario di preti secolari esteri.

Tale «Collegio dei preti secolari per la conversione delli infedeli dell'universo Orbe» istituito nella casa del Vives nel 1610 non rappresentava altro che il seme dell'Istituto missionario del Collegio Urbano e quindi del Collegio «Propaganda fide», cioè il frutto più autenticamente ecclesiale della Controriforma. Insomma la novità più vera nella storia missionaria della Chiesa cattolica.



Maschio e femmina li creò

di Felice D'Onofrio

Gender è un termine inglese che si riferisce anche ai ruoli ed alle relazioni fra donne ed uomini.

Il Gender main-streaming promuove un'integrazione della dimensione delle pari opportunità. Si tratta di una costruzione sociale mediante la quale uomini e donne possono entrare indiscriminatamente nelle stesse categorie sociali.

Tutto ciò è pienamente auspicabile e giusto al fine anche di cancellare le differenze tra uomini e donne per quanto riguarda esigenze, interessi, condizioni, percorsi ed opportunità di vita, lavoro, decisionalità e vantaggi.

Quel che lascia invece perplessi è quando viene fatto riferimento alla cosiddetta «Ideologia del Gender» secondo la quale non esiste la differenza biologica tra maschio e femmina, ritenendo la mascolinità e la femminilità «una costruzione culturale indotta».

Affermare che non esiste differenza biologica tra maschio e femmina, ritenendo mascolinità e femminilità costruzioni culturali indotte dalle quali bisogna liberarsi per stabilire l'autentica uguaglianza tra gli esseri umani, rappresenta un voler rigettare completamente le verità biologiche e, nel tentativo di propugnare la pari dignità tra i due sessi, si negano le differenze alla base della caratterizzazione sessuale che, peraltro, rappresenta l'aspetto fondamentale nel continuo rinnovarsi di tutto il regno animale.

Potrebbe sembrare superfluo, ma, considerando l'importanza del problema se è giusto che venga abolita qualsiasi differenza gerarchica tra i sessi, è opportuno rimarcare che la vita umana ed animale sulla terra continua e si perpetua proprio in virtù della diversa identità sessuale tra maschio e femmina ed è questa diversità fisiologica che non può né deve essere ignorata, quasi come se fosse un handicap da cancellare, la specificità femminile o maschile.

D'altro canto è ben nota una verità biologica che dei 46 cromosomi, patrimonio cellulare umano, nella donna sono tutti a forma di X mentre nell'uomo dei 46 cromosomi uno è a forma di Y.

Questa è la caratteristica che distingue biologicamente il maschio e la femmina ed è tale in tutto il regno animale.

Da questa differenza scaturisce la specifica secrezione ormonale e le conseguenti caratteristiche fisiche che distinguono il maschio dalla femmina, che consentono l'accoppiamento ed alla femmina l'uovo fecondabile dallo spermatozoo e, nei mammiferi, la gestazione uterina.

Questi sono i dati che fornisce la biologia, come tali essi non sono soggetti a possibili interpretazioni diverse o tali da ritenere che non vi siano differenze naturali tra i sessi o tanto meno confondere il sesso biologico con il libero atteggiamento sessuale, come l'omosessualità, la transessualità o il lesbismo. La pari opportunità che vuole esprimere il termine «Gender», deve giustamente escludere qualsiasi discriminazione tra uomo e donna. E' necessario però che la promozione della pari opportunità tra uomo e donna non sfoci nell'ideologia secondo la quale «non esiste differenza biologica tra femmina e maschio essendo la femminilità e la mascolinità costruzioni culturali indotte».

Ritengo sia evidente che con tale affermazione si voglia esaltare un'uguaglianza negando la differenza tra i sessi, espressa da dati biologici quali l'anatomia e la fisiologia, ritenendo che ciascun essere umano possa autonomamente trasferire la sua libera sessualità anche alla sua identità anatomo-funzionale.

L'identità dei sessi sta nella differenza! «Maschio e Femmina li creò».

* Emerito di Clinica Medica
II Università di Napoli

Paure metropolitane

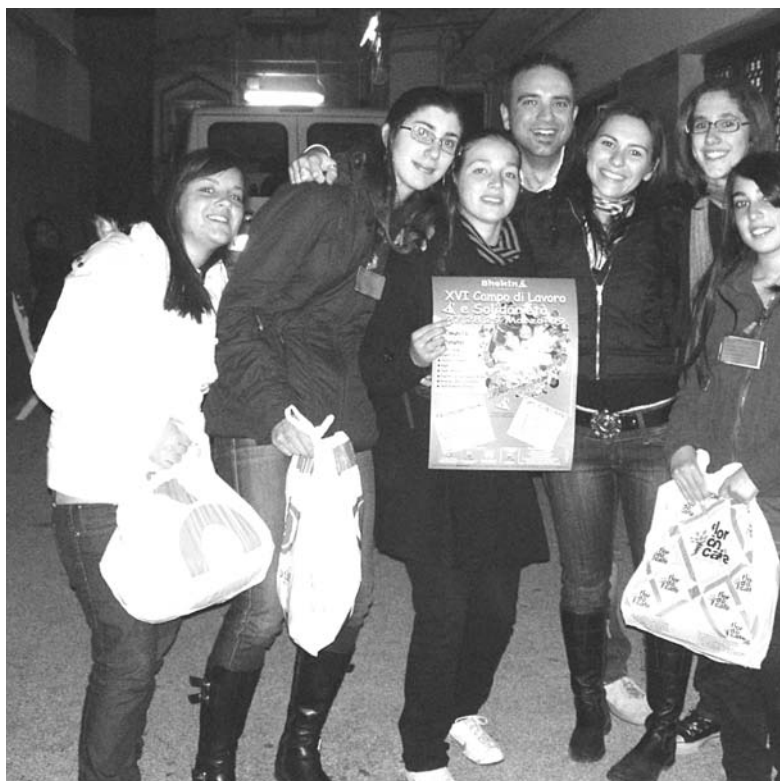
di Peppe Iannicelli

Ogni popolo ed ogni epoca hanno le paure che si meritano. I Romani temevano il volo delle cornacchie verso Ponente, i Greci erano atterriti dalla ftonos l'invidia degli dei che infierivano sugli uomini più valorosi gelosi dei loro successi. I terribili vichinghi pregavano ogni giorno che il Cielo non gli cadesse in testa.

Oggi in Italia sono tante le paure; dell'ignoto, della violenza, della crisi economica come conferma una recente inchiesta degli psicologi per la responsabilità sociale della Campania. Il quadro statistico appare a tinte fosche. Rispetto ai decenni precedenti, ispirati dalla fiducia nello sviluppo e nel miglioramento della propria condizione di vita, i figli contemporanei temono che la loro condizione economica e sociale sarà peggiore di quella dei padri. Un timore devastante che investe la biosfera personale e relazionale stravolgendo la qualità di vita. Ma la situazione di Napoli presenta un ulteriore supplemento d'angoscia. Sono state infatti esaminate anche le paure degli studenti napoletani. Al vertice della piramide il timore di essere coinvolti in una rissa o di finire vittime di rapine.

Le donne temono le molestie e le aggressioni; la paura più grande dei genitori è di vedere i figli coinvolti in incidenti stradali. Secondo gli esperti, dai dati emerge una vera e propria traumatizzazione metropolitana dovuta ad una serie di fattori. Il 20% dei napoletani evita di frequentare alcuni quartieri della città.

La paura della rissa e dell'aggressione fisica è così forte da determinare uno stato di difesa che condiziona tutte le esperienze. E tra le paure emergenti, quella di mangiare cibo avariato o artefatto con il desiderio di ritrovare i genuini sapori biologici di un tempo. Altro che sole, pizza e mandolino! È proprio vero, ogni epoca ha le paure che si merita.



Allo Shekinà la XVI edizione dell'iniziativa nata per offrire generi di prima necessità a chi è in difficoltà. Sostegno dalla Provincia e dalla II, III, V e VIII Municipalità

Scende in... campo la solidarietà

di Rosaria La Greca

«La solidarietà è il nostro chicco di grano che morto all'egoismo e all'incapacità di dialogare ha dato il suo grande frutto nella comunione fraterna fra i tanti giovani che hanno partecipato e che come seme di fiducia e di speranza porteranno nel cuore quest'esperienza in una città come Napoli indebolita dalla sfiducia e dallo scoraggiamento».

È don Massimo Ghezzi, che con Antonio D'Urso dirige il Centro di pastorale giovanile del Vomero, a sintetizzare la sedicesima edizione del "Campo di lavoro e solidarietà" conclusasi domenica scorsa al Vomero.

Solidarietà e generosità vincono, infatti, sulla crisi economica. L'evento ha visto coinvolti più di trecento giovani provenienti dalle parrocchie e dalle scuole del quinto decanato, che per tre giorni hanno messo con gioia a disposizione le loro forze e il loro impegno, per raccogliere, nei supermercati e nei palazzi della zona, il materiale di prima necessità

che la gente ha donato per dare un aiuto concreto alle case-famiglia della Campania che vivono un momento di difficoltà.

Tutti mobilitati per contribuire concretamente alla realizzazione del campo di lavoro: il gruppo scout dell'Agesci, le parrocchie, la cooperativa onlus "La Locomotiva", il Meg (Movimento Eucaristico Giovanile), la comunità "Casa della Gioia", e ognuna con il proprio carisma ha messo il suo pezzo perché il puzzle fosse completo.

La solidarietà va anche oltre i confini della fede. Molti i ragazzi, lontani dalle realtà ecclesiali che hanno voluto partecipare attivamente e al fianco di moltissimi credenti, a questo evento che rientra nel piano di pastorale giovanile del decanato.

Un sostegno importante è arrivato anche dalla Provincia e da 4 municipalità (II III V e VIII) che con il loro appoggio hanno permesso la presenza di tende di raccolta su tutto il territorio interessato. Spazio anche alla preghiera: allestita una tenda presso il parco Mascagna dove i ragazzi della "Casa della gioia" hanno effettuato un'opera di evangelizzazione sostenendo con la preghiera il campo di lavoro perché il frutto fosse abbondante. E lo è stato: macchine, furgoncini e camion, con cui i beneficiari hanno ritirato il materiale, sono stati riempiti a sufficienza e il sorriso di quanti ritiravano ha ripagato il lavoro di tutti i volontari che hanno dato il loro contributo alla buona riuscita della manifestazione.

Ma il campo di lavoro e solidarietà non si ferma solo alla raccolta, è volto anche alla sensibilizzazione dei giovani su temi sociali importanti. La sedicesima edizione è stata dedicata alla legalità, in continuità con la giornata nazionale contro le mafie che l'associazione Libera ha tenuto il 21 marzo in piazza del Plebiscito. Animatori e scout hanno preparato una rappresentazione teatrale sul pericolo per i giovani di cadere nelle mani della camorra e la necessità di testimoniare ad ogni costo la legalità.

Un particolare ringraziamento è arrivato da don Tonino Palmese, responsabile regionale dell'associazione Libera, che parafrasando lo slogan della XIV Giornata della memoria "L'etica libera la bellezza" ha ribadito che «la solidarietà libera la bellezza che si concretizza nel modo in cui ciascuno di voi giovani ha messo in campo il proprio impegno e la propria forza nella gioia e all'insegna della collaborazione».

«Quella collaborazione, e forte voglia di essere presenti - ha commentato Sonia Mirigliano, responsabile scout per la diocesi di Napoli - in un discorso di servizio all'uomo che auspica una sempre maggiore collaborazione e partecipazione da parte di chi nel quotidiano è chiamato ad educare i giovani: la scuola, la parrocchia, la famiglia».



La prima guida turistica di Napoli in cinese

Presentata agli operatori turistici ed alla stampa la prima Guida turistica di Napoli in lingua cinese. Il Sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo, il Presidente del Consiglio comunale di Napoli, Leonardo Impegno e l'Assessore al Turismo del Comune, Valeria Valente, alla presenza dell'Ambasciatore della Cina in Italia, Sun Yuxi, hanno consegnato la pubblicazione alla delegazione proveniente dalla Repubblica popolare cinese presente a Napoli. La delegazione è composta dal Vice Presidente dell'Office Federation of returned overseas chinese, Dong Zhong Yang, proveniente da Pechino, dal Sindaco di Wenzhou, Zhao Yde, e dal Sindaco di Ruian, Chen Jianming.

Con una tiratura di 15 mila copie, la Guida, una edizione speciale del periodico "Charme", sarà uno straordinario strumento di veicolazione dell'immagine e del patrimonio artistico e culturale di Napoli a beneficio di tutti coloro che, per turismo o per altri motivi, verranno nella nostra città. La Guida sarà distribuita attraverso le Agenzie statali cinesi per il Turismo e sarà a disposizione degli ospiti cinesi all'aeroporto e negli alberghi napoletani.

Contro ogni violenza

di Cristina Celli

Napoli: ancora una giornata contro la violenza. L'intera manifestazione, che ha avuto come titolo "Le radici della violenza, maschile e femminile a confronto", è stata promossa dall'assessorato alle Pari Opportunità della Regione Campania, e ha interessato il crescente numero di violenze perpetuate principalmente ai danni delle donne.

«Parlare di violenza oggi significa affrontare un fenomeno ben radicato nel tempo che necessita di un'assunzione collettiva delle responsabilità. Molte sono state le battaglie vinte e le conquiste ottenute negli ultimi anni. L'assessorato alle Pari Opportunità ha voluto dedicare la giornata del 25 marzo ad un aspetto concreto, la violenza di genere, in modo da consentire un indirizzamento della nostra azione su binari precisi - ha sottolineato l'assessore competente Alfonsina De Felice - Ho intenzione di proporre un disegno di legge regionale per contrastare da un lato la violenza di genere e contemporaneamente, attraverso una politica sui territori, dare la possibilità a ciascun ambito sociale di istituire un centro di accoglienza. I nostri obiettivi sono volti tutti alla prevenzione, alla sensibilizzazione e alla collaborazione tra gli enti stessi».

Quasi ogni giorno delitti e violenze di gruppo sono sullo sfondo della cronaca nazionale; i dati tuttavia parlano chiaro e gli autori delle violenze sono in maggioranza uomini. In Italia un terzo delle donne è vittima di soprusi, soprattutto quelli che avvengono tra le mura domestiche.

«La violenza sulle donne chiama in causa una certa identità maschile ed arriva poi a porsi come un problema di democrazia, in quanto la donna non è più libera di disporre di sé e la violenza stessa si configura come una limitazione per tutte le altre. I maltrattamenti devono essere riconosciuti, combattuti ed isolati - ha esposto nel corso dell'incontro Alessandro Bellassi, socio dell'Associazione "Maschile Plurale", docente di storia presso l'università di Bologna - offrire visibilità significa creare una coscienza, dare l'allarme riguardo fenomeni che toccano gli ambiti familiari ed extrafamiliari». In quest'ottica si inserisce il discorso di Caterina Arcidiacono, docente di Psicologia sociale e di comunità presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II: «Gli abusi principali sono quelli del silenzio ma oggi esistono i servizi sociali e le associazioni che hanno la funzione di accogliere e risolvere. La violenza va combattuta nella normalità dei rapporti, imparando ad attivare le risorse interne e a sostenere anche la genitorialità, attraverso la riconnessione dei legami».

APPUNTAMENTI

Chiesa del Gesù Nuovo

Terzo mercoledì del mese, incontro mensile di preghiera dei malati con San Giuseppe Moscati. Il prossimo appuntamento è per mercoledì 15 aprile, a partire dalle ore 16. Alle ore 17, celebrazione della Santa Messa, i padri sono disponibili ad accogliere i fedeli che desiderano ricevere il Sacramento della Penitenza.

Pastorale della Terza Età

L'Ufficio di Pastorale della Terza Età organizza un corso di formazione per operatori pastorali della durata di otto incontri che si terranno, sempre di venerdì, dalle ore 16 alle 18, nella Sala dei Catecumeni, presso la Curia Arcivescovile, in largo Donnaregina 22. Prossimi appuntamenti: 17 e 24 aprile.

Piccole Ancelle di Cristo Re

Sabato 18 aprile, alle ore 17, presso l'Istituto delle Piccole Ancelle di Cristo Re, in via delle Fate a Foria 11, sesto appuntamento con la "Lectura Patrum Neapolitana" 2008-2009.

Ulderico Parente, docente di Storia della Chiesa moderna e contemporanea nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione San Tommaso (Napoli), tratterà il tema: "Contemplazione e azione in Suor Antonietta Giugliano, Fondatrice delle Piccole Ancelle di Cristo Re".

Figlie di Maria Ausiliatrice

Domenica 19 aprile, presso Villa Tiberiade, in via Prota a Torre Annunziata, incontro di spiritualità per religiose, sul tema "Chiamati a libertà". Anima l'incontro padre Antonio de Luca. Per informazioni e prenotazioni: suor Anna Maria Caminiti (081.883.64.50 - 333.763.46.90).

Apostolato della Preghiera

Martedì 21 aprile, alle ore 10.30, nella Sala dei Catecumeni, presso la Curia Arcivescovile, in largo Donnaregina 22, si terrà l'incontro formativo mensile per i gruppi attivi parrocchiali dell'Apostolato della Preghiera.

Usmi Diocesana

Il corso di formazione permanente dell'Usmi per l'anno 2008-2009 ha per tema: "Al principio di ogni teologia. Il Grande Codice". Obiettivo del corso: guida alla introduzione alla Bibbia. Gli incontri si tengono di martedì, nella sede federativa dell'Usmi, in largo Donnaregina 22. Il riferimento è Optatam Totius 16: "La Sacra Scrittura è come l'anima di tutta la teologia".

Questi i prossimi appuntamenti: 21 aprile - Le "Costanti bibliche": Dio fa alleanza (padre Rosario Piazzolla). 28 aprile - Le "Costanti bibliche": Dio dimora (padre Rosario Piazzolla).

Presso il Seminario di Capodimonte si svolge un itinerario di formazione aperto a tutte le religiose, in particolare alle formatrici e animatrici per "costruire una comunità con leadership". L'ultimo appuntamento è per sabato 25 aprile, dalle ore 9 alle 17.30, sul tema: "Evangelizzare". Interventi di padre Carlos Blanco I: "Missio"; Marcela Lombard: "Errori più frequenti nell'evangelizzazione".

Sabato 28 marzo ad Amalfi il convegno regionale di Pastorale del Turismo Per una cultura dell'accoglienza

La splendida cornice della Basilica del Crocifisso, in origine Chiesa Cattedrale di Amalfi ed oggi gioiello d'arte annesso al Duomo, restaurata mirabilmente nel 1994, ha ospitato sabato 28 marzo il Convegno Regionale di Pastorale del Turismo, dal tema: "La Parrocchia e l'accoglienza ai turisti".

Amalfi, Repubblica Marinara, perla della Costiera che ne prende il nome, proclamata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, è stata per un giorno non soltanto la meta di milioni di turisti di tutto il mondo, innamorati delle sue bellezze, ma anche crocevia dell'incontro e del dialogo sull'accoglienza, virtù evangelica che da sempre contraddistingue lo stile dell'ospitalità campana.

Il Convegno, organizzato dal Settore per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport della Conferenza Episcopale Campana, si è posto quale ideale continuazione della nota pastorale "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", raccogliendo l'invito dell'Episcopato italiano ad inserire nell'agenda delle occupazioni parrocchiali, accanto alla pastorale ordinaria, tradizionale, anche le priorità pastorali del tempo libero e del turismo.

Solo in tal modo la parrocchia, considerata da sempre Chiesa di popolo e casa di tutti, può suscitare una coscienza missionaria sensibile, capace di vivificare il ministero dell'ospitalità e proiettarsi verso una nuova evangelizzazione: diffondendo una cultura dell'accoglienza fondata sulla competenza, sulla professionalità e sull'etica delle relazioni.

In tanti hanno accolto l'invito della Chiesa campana a riflettere sull'attenzione che richiede il settore del turismo non soltanto cogliendo il suo ruolo strategico come fenomeno sociale e culturale ma altresì come luogo d'incontro con il Signore, che desidera incontrare ogni viandante, ogni pellegrino, ogni visitatore, ciascuno con un messaggio diverso, ciascuno con un parola di gioia, di accoglienza, di fraternità.

In tempi di relativismo e di valori in crisi, come quello che viviamo, la Chiesa, con il suo magistero e la sua tradizione millenaria può e deve contribuire ad "educare" a vivere il tempo libero dedicato al turismo in modo consapevole, per una fruizione pienamente degna della persona, e ad "accogliere" i turisti con uno stile evangelicamente ispirato, edificando un cammino consapevole, un progetto culturale solido, nel quale la pastorale del turismo si deve collocare senza approssimazioni, senza improvvisazioni.

Una partecipazione sentita, attenta, impegnata e l'intervento di tutte le componenti - religiose e laiche, politiche ed accademiche - di destinatari cui era rivolto (Direttori e Collaboratori degli Uffici Diocesani per la Pastorale del Turismo, Assessori al Turismo, Operatori turistici, Animatori parrocchiali del turismo, Istituti Tecnici per il Turismo e Istituti Alberghieri, ecc.) so-

no stati decisivi per il successo del Convegno, introdotto dal Prof. Rocco Gervasio, Incaricato per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport della Conferenza dei Vescovi Campani, e concluso da Sua Eccellenza Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni e Delegato della C.E.C..

In apertura, con il saluto che ha desiderato far pervenire ai convenuti a mezzo del Direttore per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Pellegrinaggi della Diocesi di Napoli, il Cardinale Crescenzo Sepe ha auspicato una sempre maggiore attenzione della Chiesa all'ambito del turismo, che deve diventare vissuto ordinario della pastorale, soprattutto della parrocchia, luogo privilegiato di incontro e di accoglienza.

Don Mario Lusek, Direttore dell'Ufficio C.E.I. per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport ha ripercorso con un'interessante relazione gli orientamenti pastorali del ministero dell'accoglienza che le parrocchie sono chiamate a svolgere, proponendo prospettive e proposte specifiche, da adattare alle diverse realtà locali; l'Assessore Regionale al Turismo, On.le Claudio Velardi, cogliendo con lungimiranza e con apertura il messaggio della Chiesa, ha manifestato la piena disponibilità dell'Ente a realizzare

progetti di condivisione per un cammino comune, per iniziative sostenibili, per un dialogo costruttivo.

"Una pastorale ben fondata, inserita in un progetto culturale solido, non può mai prescindere dalla Parola di Dio, che la deve ispirare, guidare" - è ciò che ha sottolineato il Direttore dell'Ufficio Diocesano di Napoli per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Pellegrinaggi, P. Salvatore Fratellanza, invitando tutti a prendersi cura, come il buon samaritano (Lc 10, 30-37), di ogni visitatore, di ogni turista, di ogni viandante che il Signore affida ogni giorno a noi, albergatori della nostra locanda, della nostra parrocchia.

Bisogna mettersi in gioco, fare appello alla propria "fantasia pastorale", spendersi per l'accoglienza, spendere i talenti che il Signore ha donato a ciascuno di noi perché, come nella parabola, "ciò che avremo speso di più Lui lo rifonderà al suo ritorno".

Per questo, occorre camminare insieme, creare una cultura comune e condivisa, un progetto globale, una rete di informazioni per poterle rendere fruibili a tutti. Accogliere, infatti, è donare con amore il proprio tempo, il tempo che il Signore ci dona, sentendoci tutti lungo "la Via" per edificare un percorso in cui la Chiesa, una e missionaria, in ogni parrocchia apra le sue porte e diventi locanda evangelica ed esempio di disponibilità e di accoglienza.

Pina Parisi

Ufficio per la Pastorale del Tempo Libero,
Turismo e Pellegrinaggi



Quale futuro per la scuola?

In Consiglio nazionale i maestri cattolici si interrogano

di **Lorenzo Cultreri**

In questo momento, sullo scenario della scuola italiana, si avvertono preoccupanti segni di malessere e di incertezza operativa, riconducibili tutti alla destabilizzazione dell'operato di quanti ancora vivono nella e per la scuola.

Il Consiglio nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (Aimc) si è recentemente interrogato sul ruolo istituzionale e sull'attuale stato di salute dell'intero comparto scuola, individuando alcune chiavi di lettura necessarie per interpretarne gli eventi più significativi ed importanti.

Va precisato che gli elementi di maggior rilievo li possiamo cogliere in un cambiamento che nulla ha a che vedere con una innovazione condivisa e graduale, con l'assenza di chiari punti di riferimento, e con l'espansione del tempo scuola strumento

efficace ed unico criterio organizzativo.

Da queste prime notazioni emergono alcune conseguenze che danno corpo a delle diffuse preoccupazioni: quelle cioè di una vera e propria delegittimazione del ruolo istituzionale della scuola e dell'erosione del credito sociale dei professionisti di scuola.

I punti forza della Riforma Germini sostanzialmente mettono in risalto la reintroduzione del voto, l'unicità del docente, il tempo scuola, l'autonomia delle istituzioni scolastiche, l'innovazione intesa come risultato finale del cambiamento. La lettura di questo quadro normativo della Riforma disegna una scuola lontana dalla realtà e dall'idea, realizzata particolarmente in questi ultimi anni, di comunità educativa. Tra le proposte avanzate dal Governo, merita qualche attenzione, quella dell'on. Aprea che ha presentato un pro-

getto organico di autogoverno della scuola e di stato giuridico dei docenti.

I Maestri cattolici non intendono in alcun modo perdere di vista la loro dimensione di professionisti dell'educazione e di laici impegnati nel mondo della scuola. Vogliono, guardando al prossimo XIX Congresso nazionale, che sarà celebrato a Roma dal 2 al 5 gennaio 2010, intrecciare la loro storia ultrasessantennale alle sfide del nostro tempo che reclamano una particolare attenzione ad una scuola del pieno sviluppo culturale, sociale ed umano dell'alunno-persona.

Operare correttivi e modifiche alla proposta di legge Aprea, forse, potrà significare guardare oltre puntando alla qualità dell'insegnamento, alla ripresa del confronto e del dialogo, al recupero del disagio e della sfiducia.

«È la Napoli dai mille volti e dai mille problemi, la Napoli dell'arrangiarsi, la Napoli della sopravvivenza, la Napoli provata ma non piegata, disorientata ma non sconfitta. Una descrizione molto misurata quella fatta da don Gino, ma la sua penna, comunque, non è mai pungente, mai sferzante, non si ispira mai al giustizialismo, non ricerca i responsabili e questo non per una sorta di buonismo indulgente ma per la preoccupazione di raccontare i fatti, per spiegare meglio il malessere di tanta gente, per comprendere e trasmettere il senso vero delle cose, per aiutare a non ricadere negli stessi errori, per dire che cambiare si può e si deve», così il cardinale Sepe nell'introdurre il libro "Mille Napoli. La Comunità di Sant'Egidio e la città" di don Gino Battaglia, edito da Guida. La presentazione, avvenuta il 19 marzo scorso, nella sala Sisto V del convento di San Lorenzo Maggiore ha visto un parterre d'eccezione Francesco Paolo Casavola, presidente emerito della Corte Costituzionale; Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, Aldo Masullo, professore emerito dell'Università di Napoli "Federico II" e Gennaro Matino, vicario episcopale per le comunicazioni dell'Arcidiocesi di Napoli, coordinati da Donatella Trotta, giornalista de "Il Mattino" e presidente dell'Ucsi Campania che ha promosso il dibattito insieme alla Comunità di Sant'Egidio.

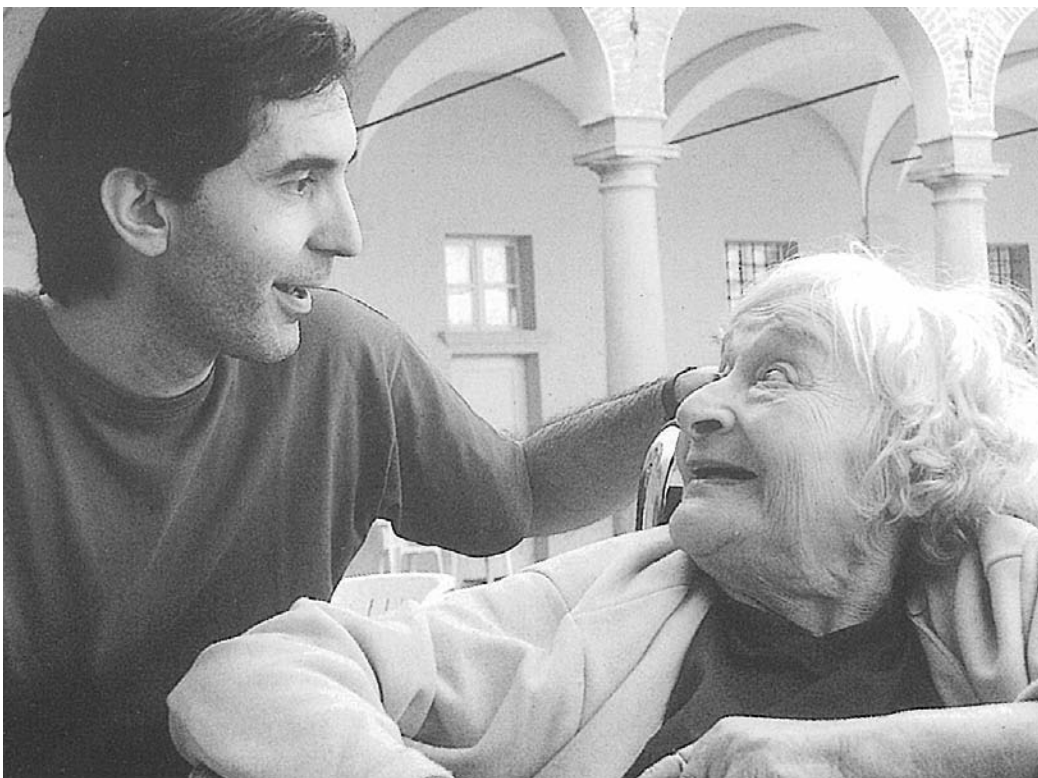
«Napoli non può morire e non morirà perché ha ancora tante cose da dire ai suoi abitanti e al mondo intero - ha detto l'Arcivescovo nel commentare il testo di Battaglia - che ha il merito - ha aggiunto Sepe - di introdurci nella Napoli della speranza, quella dei giovani e della loro voglia di cambiare il mondo, quella della genialità e dell'intelligenza, quella della serietà e della tenacia, quella della gente onesta e laboriosa, quella dell'impegno ecclesiale, quella della testimonianza laicale, quella composta e silenziosa, ma esaltante e coinvolgente, della Comunità di Sant'Egidio, che si esprime attraverso la capacità di praticare il Vangelo e testimoniarlo con l'esempio, la condivisione, l'apertura totale all'altro, al fratello, mediante il dono di sé e la disponibilità all'ascolto e alla comprensione».

Perché - rilancia Impagliazzo - «A Napoli nonostante tutti i suoi problemi - aggiunge - e nonostante ancora adesso a distanza di 35 anni per qualcuno sono attua-

La Comunità di Sant'Egidio e l'Ucsi Campania presentano il nuovo libro di don Gino Battaglia

I mille volti di Napoli

di Rosanna Borzillo



le parole di quel giovane che, nel 1973, si tolse la vita in via Toledo scrivendo "Ritengo sia impossibile vivere in una città come questa, la Comunità cerca di tessere storie di solidarietà e amicizia". Evidenziate da mons. Matino che ha ribadito: «Napoli non è solo la palla al piede dell'Italia intera, ma può e deve diventare esemplare». Grazie anche al lavoro spesso invisibile condotto dalla Comunità in ogni quartiere a rischio, a fianco degli ultimi e «degli anziani - che per il filosofo Masullo - sono i più poveri fra tutti perché privi del futuro e del presente. Poveri persino della speranza e verso i quali la Comunità ha portato solidarietà e presenza». Come verso i bambini. «I duemila di Sant'Egidio - dice Francesco Paolo Casavola, - cercano di insegnare parole, di

superare una realtà frammentata e frantumata collegando esistenze individuali e puntando sulle nuove generazioni». E nel libro di don Gino Battaglia si legge tutto questo - hanno concordato i relatori - senza dare spazio all'eroismo, né al vittimismo, ma con la lucidità di «chi - ha aggiunto Matino - vuole fare memoria di volti donati, sorrisi e abbracci offerti al mondo». Alle spalle un sogno: quello di don Gino che è poi il sogno della Comunità: una missione per la pace, un progetto comune su cui lavorare perché «Napoli possa diventare - dice l'autore - città del dialogo, superando l'intolleranza e l'indifferenza e quella sorta di indulgenza verso se stessa che ne rallenta la ricerca di una sua ineguagliabile identità».

Tra nuove povertà e segni di speranza

Il primo giorno del mese di gennaio, all'inizio di questo nuovo anno, il papa Benedetto XVI pronunciava il suo discorso in occasione della Giornata mondiale della Pace, dal titolo "Combattere la povertà, costruire la pace". L'Azione Cattolica di Napoli ha voluto dare forma e vita a queste parole, mettendosi in discussione e conducendo un'attenta analisi delle povertà emergenti del nostro territorio napoletano, per poter rispondere attraverso gesti concreti di speranza alle esigenze della nostra terra. Tale è stato l'oggetto di discussione al Convegno di venerdì, tenutosi presso l'antico refettorio di Santa Maria la Nova. Un convegno che ogni anno l'Azione Cattolica, e quest'anno in collaborazione con la Consulta diocesana delle aggregazioni laicali, promuove su tematiche sociali, e che viene dedicato alla memoria di padre Filippo Luciani, maestro di vita e sacerdote sempre attento alla realtà sociale, ai bisogni e alle domande della gente.

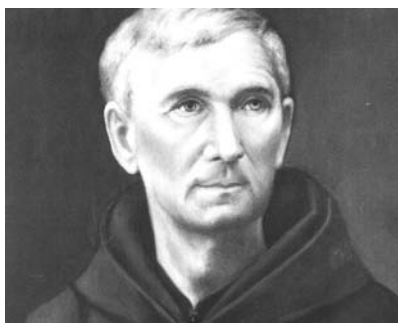
Tante le iniziative di solidarietà e i progetti partiti in molte parrocchie, presentati attraverso un video che ha dato voce ai tanti ragazzi, giovani e adulti di AC che hanno voluto rispondere con il proprio impegno all'appello del papa, e che si danno da fare nell'ottica di combattere la povertà per costruire la pace. Una chiara lettura delle povertà del nostro territorio è stata esposta dal prof. Giacomo Di Gennaro, docente di sociologia presso l'Università Federico II, il quale ha evidenziato come i poveri siano vorticosamente aumentati in tutta Italia, e quanto tale aumento trovi le sue cause nel fallimento di politiche sociali, economiche e fiscali. «La povertà non è solo materiale, ma si associa inevitabilmente a temi di negazione sociale - spiega il prof. Di Gennaro - Dato caratteristico della povertà napoletana è la sua strutturalità e trasferibilità da una

famiglia all'altra. Sono necessarie politiche attive di lavoro». In risposta a tale scenario tre proposte, tre testimonianze di speranza. La prima, quella di Matilde Azzollini della Comunità di S.Egidio, che racconta l'esperienza di solidarietà in cui tanti uomini e donne sono impegnati ogni giorno, in particolare l'esperienza con i senza dimora e con i disabili mentali. Provocatoria è la testimonianza di Gianluca Guida, direttore dell'Istituto di rieducazione minorile di Nisida, il quale lancia l'appello di una forte necessità di lavorare sulla povertà di valori. «E' questo che manca oggi - dice - mancano valori positivi e veri capaci di trascinare dei ragazzi, come quelli finiti tra le mura di Nisida, in un mondo in cui libertà sia responsabilità e non libertivismo». E una proposta concreta che vuole rispondere alla povertà più diffusa oggi, quale quella del lavoro, la fa don Aniello Tortora, incaricato CEC della pastorale sociale e del lavoro. «La vera povertà è la disoccupazione dei nostri giovani» afferma. In quest'ottica nasce il progetto Policoro, rivolto all'evangelizzazione dei giovani, alla formazione delle coscienze e alla divulgazione di una nuova cultura del lavoro. Molto positivi i risultati raggiunti fino ad ora, più di 400 imprese sociali e cooperative nate in Campania. Tanti gli spunti emersi, tanti gli impegni e le iniziative da sostenere. «In un tempo di crisi - conclude Titti Amore, presidente diocesano di AC - c'è una povertà da combattere con il proprio personale impegno, ma anche con la capacità di mettersi insieme. Dobbiamo affinare la capacità di saper avere occhi aperti sul nostro territorio, impegnarci in modo sempre più profondo perché cresca la consapevolezza che lo sviluppo economico deve necessariamente accompagnarsi alla lotta alla povertà, alla difesa dei diritti umani e dell'ambiente».

Premio Calasanzio: paradigma da imitare

Anche quest'anno, per la XVI edizione, il Premio Calasanzio dei padri Scolopi sfoggia i suoni e i colori migliori, le corde più sane della società, i suoi sentimenti e risultati più genuini e costruttivi, quelli dei ragazzi di scuole, spesso di frontiera. La scena, invece, nell'immensa sala Newton di Città della Scienza, martedì 31 marzo, è una raffica di sorprese! In luoghi sociali difficili e vandalizzati nell'originaria bellezza naturale, in tempi di crisi locali e globali, possono nascere fiori variopinti e profumati. A certe condizioni però: la fatica tenace, la paziente lungimiranza, l'oculato entusiasmo, la cura quotidiana dei giardinieri. Il Premio Calasanzio vuole dare l'occasione di una meritata visibilità allo sforzo nascosto ed eroico di docenti validi, vero fondamento della qualità di futuro nel nostro paese. E non ha valenza pedagogica anche fare spettacolo della esultante creatività degli alunni, dell'alacrità dei gruppi di lavoro nelle classi, del loro già serio senso di responsabilità "in fieri"? e tutto ciò non garantirà una operosa cittadinanza partecipata nella prossima generazione di società civile? E' per queste etiche ragioni che la manifestazione del Premio Calasanzio conferisce ormai da molti anni premi e riconoscimenti non solo alle scuole, ma anche alle personalità del mondo professionale e istituzionale che hanno promosso sviluppo, cultura, ricerca o giustizia sociale e che rappresentano modello positivo per competenza ma soprattutto per umanità e dedizione a nobili cause. L'edizione 2009, con argomento "Cittadinanza e ambiente", ha proposto quattro direttrici tematiche: la bellezza e l'equilibrio della natura; pratiche di sobrietà per un territorio vivibile; la città che sogno è come un giardino; una favola o una sceneggiatura sulla raccolta differenziata dei rifiuti. Il concorso ha coinvolto circa 3000 alunni e 50 scuole di scuola primaria e secondaria di I° grado della Campania, 10 le scuole premiate con coppe e diplomi di merito. «La cerimonia di premiazione, emotivamente coinvolgente per l'atmosfera entusiastica è stata, quest'anno, suddivisa in due fasi, prima le elementari poi al loro posto le medie, per commisurare l'affluenza di 1300 alunni alla capienza della sala. Musiche, cori, recite, danze, esplosioni di brio, hanno ripagato gli strenui organizzatori, specie P. Immamorati, lasciando estasiati tutti i presenti, le numerose autorità e le personalità premiate, per la gioia prorompente di una vera festa della scuola».

Marisa Lembo



Tutti in marcia verso Posillipo

di Margherita De Rosa

Si è ripetuta, lo scorso 28 marzo, la "Marcia ludoviciana". Giunto all'undicesima edizione, questo particolare appuntamento annuale con il Beato Ludovico da Casoria, vede dirigersi verso Posillipo, dove riposano le spoglie mortali del Beato, i numerosi devoti, accompagnati dalla Congregazione delle Suore Elisabettine Bigie, l'ordine fondato dallo stesso Ludovico.

Come ogni anno, dopo la celebrazione della Santa Messa, celebrata da don Elpidio Moccia, parroco della comunità di Santa Maria delle Grazie, e da don Carmine Caponetto, il gruppo di fedeli, capeggiato dal sindaco della città, Stefano Ferrara e dalle autorità militari del territorio, si è mosso alla volta di Posillipo.

Qui, nel celebre "Ospizio dei pescatori", voluto da padre Ludovico per dare asilo a quanti, dopo una vita di fatiche e stenti, avevano diritto ad una vecchietta serena, al cospetto di quel mare che solcarono nel pieno delle forze, è stata impartita la solenne benedizione ai partecipanti, mentre il primo cittadino ha deposto un fascio di fiori sulla tomba del Beato.

Stanchi, ma rinfrancati nello spirito, i devoti hanno fatto ritorno, certi del ripetersi dell'evento nel prossimo anno e fiduciosi in Ludovico da Casoria, l'apostolo della carità, che amò gli ultimi, i piccoli diseredati dell'Africa, i cosiddetti "moretti", che allesti banchetti per commensali indigenti, tanto da essere ricordato come colui che riusciva a sfamare "cinquemila poveri".

Venerato a caloria come Santo già ai tempi in cui visse, forse meno noto ai contemporanei, che ne ignorano, loro malgrado, quei meriti che lo resero amato in passato e lo rendono attualissimo oggi, meriti relativi a quella lungimiranza che gli consentì di comprendere l'importanza di sovvenire i bisogni degli ultimi, gettando le basi di una società più equa.

Dal Beato Ludovico viene, quindi, un messaggio di grande spessore spirituale e sociale che unisce i casoriani, credenti e non, nella celebrazione di una figura, di religioso e di uomo, che non risulterà mai anacronistica.

A Villaricca, nella sala teatro del liceo "Don Mauro" annessa alla chiesa di San Pasquale Baylon il recital di canzoni e poesie tratte dall'ultimo libro di Salvatore Palomba "Nu Cielo Piccirillo", presentato lo scorso novembre alla Feltrinelli in piazza dei Martiri.

In quella occasione a dare vita ai versi del maestro Palomba furono Mariano Rigillo e Annamaria Ackermann. Sotto la guida di Antonella Bellissimo hanno retto egregiamente il confronto alcuni alunni della scuola, Federica Tesone, Alissa Coppola, Biagio Granata, Luciano Roberti, che hanno declamato alcune poesie insieme agli adulti Mariarosaria Galdiero e Tommaso di Nardo. Applaudite anche le esibizioni dei cantanti accompagnati al pianoforte dal Maestro Antonio Landolfi: Angela Rossi, Feliciano De Rosa ed i gemelli Antonio e Domenico Frate.

La manifestazione "Napolipoesia 2009", edizione speciale, organizzata dalla Pro-LoCo di Villaricca, si inserisce come manifestazione di interesse nel contesto del "Premio Villaricca Sergio Bruni. La canzone napoletana nelle scuole".

«La Pro Loco di Villaricca - ha ricordato il presidente Armando De Rosa - continua l'impegno volto alla valorizzazione e diffusione dell'arte e della cultura partenopea attraverso i versi recitati e cantanti dai ragazzi vincitori delle scorse edizioni del Premio. Il nostro è un progetto ambizioso che vuole coniugare arte e cultura, poesia e musica. Un evento di grande rilievo nel panorama culturale ed artistico partenopeo, un appuntamento con la tradizione più autentica e nobile della nostra terra, la canzone napoletana».

Annamaria Porcelli e Brunella Marziani hanno curato l'allestimento nel Foyer del teatro dove è stato possibile ammirare una mostra che tra foto e articoli di giornali, ha ripercorso le tappe più salienti della felice collaborazione tra l'autore del libro, il maestro

A Villaricca Napolipoesia 2009

Salvatore Palomba ed maestro Sergio Bruni.

Proprio per festeggiare gli ottant'anni dell'autore dell'indimenticabile "Carmela" prese vita l'importante manifestazione "Premio Villaricca Sergio Bruni". L'iniziativa della "Canzone Napoletana nelle scuole" è giunta oramai alla settima edizione. Il Premio, che vanta collaborazioni importanti come quella con l'Archivio sonoro della Canzone napole-

sioni, l'indole, la storia e i costumi e fa parte del dna sentimentale e culturale della gente napoletana.

Di tutto ciò ne è convinto, il presidente della Pro Loco di Villaricca, nonché Vicepresidente dell'UnpliNapoli (Unione Nazione delle Pro Loco d'Italia), Armando De Rosa, che fin dalla prima edizione del Premio, invitava tutti i soggetti interessati affinché



tana, è divenuto vero e proprio oggetto di studio nelle scuole medie di Napoli e provincia ponendosi, come obiettivo, quello di stimolare l'interesse per la lingua, la poesia e la canzone napoletana affinché i giovani riscoprano radici e valori fondamentali.

La Canzone Napoletana con i suoi otto secoli di vita ha rappresentato la forma di arte più vicina al popolo, raccontandone le pas-

fosse fatta formale richiesta all'Unesco di riconoscere la Canzone Napoletana quale bene dell'umanità. «Con soddisfazione - ha sottolineato De Rosa - apprendo dalla stampa degli ultimi giorni, che l'invito si è concretizzato. Questo rappresenta un segno importante per tutti noi che facciamo volontariato».

La manifestazione è stata ripresa dalla WebTV UnplinapoliTV.

A San Giorgio a Cremano uno sportello di orientamento agli studi

Da martedì 31 marzo è partito lo sportello di orientamento agli studi promosso dal 2° Circolo didattico di San Giorgio a Cremano, in collaborazione con l'Associazione S.E.A.L. ed Elidea Psicologi Associati. È rivolto alla platea scolastica e universitaria del territorio e ha l'obiettivo di contribuire a un giusto raccordo tra percorso formativo, motivazioni e bisogni personali, predisposizioni culturali individuali e prospettive di sviluppo professionale.

Lo sportello si articolerà nelle seguenti attività: consulenza individuale e di orientamento alla scelta del percorso di studi; scelta della facoltà universitaria e della formazione post-laurea;

bilancio di competenze; tutorship per l'intermediazione con gli uffici e le strutture scolastiche e universitarie nel corso degli studi.

Il progetto è stato presentato il 27 marzo presso il 2° Circolo didattico, con una tavola rotonda sulle tematiche dell'orientamento. Nel corso dell'incontro sono state illustrate le modalità di funzionamento ed è stata espressa l'intenzione di avviare un coordinamento tra le iniziative di orientamento degli istituti scolastici del territorio in sinergia con le istituzioni locali.

Gli interessati alle attività dello sportello, possono consultare l'apposito spazio sul sito www.2circolosangiorgio.it.

Lunedì in Albis, 13 aprile ore 8.30, per la prima volta il Cardinale incontrerà, nel piazzale antistante la Cattedrale, tutte le associazioni della Madonna dell'Arco

Pellegrini della Vergine

di Pasquale Oliviero*

Nel suo messaggio per la Quaresima di quest'anno, il Cardinale Crescenzo Sepe ci ha invitati a puntare in alto, alla santità, alla perfezione, della quale partecipiamo grazie alla comunione con la perfezione e la santità del nostro Dio, in Cristo Gesù.

L'uomo, scrive l'Arcivescovo, non è mai così vicino alla santità di Dio come quando ama il suo prossimo, e ancora: «Siamo destinati ad essere santi nella ferialità delle nostre giornate e del nostro lavoro, a volte pesante e monotono, ma palestra formidabile per allenarci alla santità».

Per noi delle Unioni Cattoliche Operaie, queste parole ci hanno offerto lo spunto per la riflessione nel ritiro che abbiamo fatto, in preparazione alla Pasqua. Il Lunedì in Albis, anche quest'anno, per noi, sarà caratterizzato dal grande evento del pellegrinaggio al santuario di Madonna dell'Arco.

L'Arcivescovo ha voluto dare un senso nuovo al tradizionale pellegrinaggio.

Infatti, quest'anno per la prima volta ha voluto convocare per Lunedì in Albis, 13 aprile alle ore 8,30 nel piazzale antistante la chiesa cattedrale, tutte le associazioni della Madonna dell'Arco per incontrare tutti i devoti della Madonna, rivolgere ad essi la sua parola, e dare la sua paterna benedizione prima di intraprendere il pellegrinaggio verso il santuario di Madonna dell'Arco. Saremo accolti dal nostro Vicario Episcopale Mons. Salvatore Esposito e dall'Assistente Diocesano Mons. Domenico Felleca che ci guideranno nella preghiera. Ci saremo tutti, con i nostri labari e le nostre bandiere, nelle nostre divise tradizionali. Sarà una grande occasione per manifestare pubblicamente la nostra devozione alla Madonna, ma anche per rin-

graziare il nostro Cardinale per la sua attenzione e benevolenza verso le Unioni Cattoliche Operaie.

La devozione alla Madonna dell'Arco è l'espressione di una grande pietà popolare che ha tanta incidenza nella vita di moltissimi fedeli della nostra regione. Il numero elevato di persone che si tramandano tale devozione, di generazione in generazione, ci ricordano che siamo di fronte a un fenomeno significativo che va si purificato, ma mai mortificato o denigrato.

I devoti infatti, seguono quel moto interiore che fa cercare la vicinanza a Dio come l'unico che può entrare in tutte le situazioni della vita e portare la sua pace.

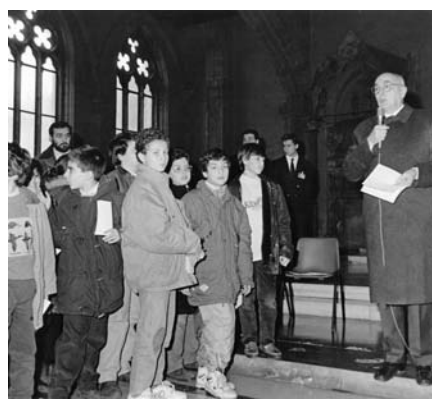
I tanti ex-voto custoditi nel Santuario della Madonna dell'Arco, oggetti, immagini, dipinti, stanno a dimostrare oltre che la fede nell'intervento divino, anche la positività di affidarsi ad un Dio che non è morto ma che è vivo e ascolta le suppliche della madre sua e madre nostra.

Il pellegrinaggio poi, è caratterizzato dalla gioiosa partecipazione, dove i devoti riscoprono la loro condizione di persone alla ricerca di una meta, che trovano l'approdo nel luogo della presenza di Dio, il Santuario appunto, dove attraverso i Sacramenti della Riconciliazione e della Eucaristia la "Mamma dell'Arco" offre a tutti i suoi figli la via maestra per giungere al Cristo Gesù.

La Madonna, la Madre della speranza, sostenga il nostro itinerario verso la Pasqua, trasfigurati dalla luce intramontabile del Signore crocifisso e risorto.

*Delegato Arcivescovile Unioni Cattoliche Operaie

Fondazione Napoli 99 Ricevuti al Quirinale i rappresentanti di "La Scuola adotta un monumento"



Nella foto Giorgio Napolitano durante la cerimonia di affido dei monumenti a Santa Chiara il 20 febbraio 1993

I rappresentanti dei Comuni, dei docenti e degli studenti, che in tutti questi anni hanno dedicato a *La scuola adotta un monumento* impegno volontario con grande passione, hanno incontrato mercoledì 1° aprile il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Quirinale in occasione del venticinquesimo anniversario della *Fondazione Napoli Novantanove*.

In particolare, nell'occasione, è stato tratto un bilancio del progetto avviato il 20 febbraio 1993, in una indimenticabile cerimonia nella Basilica di Santa Chiara, a Napoli, con l'allora Presidente della Camera, Giorgio Napolitano, per l'affido di alcuni importanti monumenti alle scuole napoletane.

Da allora l'iniziativa è cresciuta, fino a diventare, prima, progetto pilota europeo, coinvolgendo una città per ogni paese dell'Unione Europea e, poi, estendendosi a 250 Comuni italiani, dal Nord al Sud del paese (www.lascuolaadottaunmonumento.it).

In questi diciassette anni, nei Comuni aderenti alla Rete Nazionale, si sono avvicinate giunte di diverso colore politico, ma sempre il progetto è rimasto attivo, forte della sua grande capacità di educazione permanente al rispetto e alla tutela del patrimonio storico-artistico e ambientale.

Il progetto muove dal riconoscimento della centralità della scuola nella formazione della cultura e dei comportamenti dei cittadini ed individua nelle giovani generazioni il soggetto privilegiato per l'affermazione di una nuova consapevolezza dei monumenti radicati nella comunità, segno forte della sua identità e, al tempo stesso, veicolo di sentimenti di appartenenza, di solidarietà, di condivisione.



Fino al 5 luglio, al Museo Pignatelli,
la mostra dedicata a Vincenzo Gemito

Tributo ad un grande artista

di Eloisa Crocco

Inaugurata il 28 marzo – resterà aperta fino al 5 luglio - al Museo Pignatelli la mostra dedicata a Vincenzo Gemito, uno dei protagonisti della scultura europea tra Ottocento e Novecento.

Nelle sale dell'antico palazzo – oggi museo – sono esposte oltre duecento opere dell'artista: dalle terrecotte giovanili, estremamente precoci, ai bronzi dell'età matura, realizzazioni davvero superbe. Presentati inoltre circa ottanta tra i suoi disegni più significativi, che dimostrano la sua notevole versatilità: Gemito infatti era in grado di realizzare disegni – a volte in preparazione alle sculture, altre volte come creazioni autonome – con tutte le tecniche conosciute. Tra i disegni esposti dunque ce ne sono a penna, a matita, con il carboncino, con l'acquerello. Altra sezione della mostra quella documentaria, che raccoglie lettere e fotografie, testimonianze dirette della vita travagliata dell'artista, che per vent'anni non uscì mai di casa, tormentato da una malattia ossessiva – probabilmente una forma di schizofrenia – della quale per mancanza di documenti non è stato a tutt'oggi possibile accertare la natura precisa. Egli però non abbandonò mai la scultura che era la sua vita, anche se dall'osservazione veristica dei popolani, degli scugnizzi, degli acquaiuoli, negli anni di solitudine e di buio passò alla rappresentazione dell'antico – che sempre lo aveva appassionato, tanto da indurlo a studi approfonditi sulle riproduzioni di quanto emergeva dagli scavi di Pompei e di Ercolano e si conservava nell'allora Museo Borbonico – oggi Museo archeologico nazionale. Nella produzione matura quindi – presente nella mostra organizzata secondo una divisione in parte cronologica in parte tipologica – ecco figure della storia classica e del mito, dal grande Alessandro Magno, rappresentato con le tecniche più varie – dalla scultura in bronzo a quella in terracotta a quella in cera – alla Medusa, la Sibilla, le Sirene.

Un grande artista che Giacomo Manzù definiva nel 1979 «il più grande scultore dell'Ottocento», troppo presto dimenticato anche dalla sua Napoli, tanto che l'ultima grande mostra sulla sua produzione fu allestita a Palazzo Reale nel lontano 1952. Questa esposizione al Museo Pignatelli gli rende giustizia, documentando con precisione il suo percorso artistico e mettendolo a confronto con altri artisti suoi contemporanei le cui opere sono pure esposte nelle stesse sale, per consentire nel confronto una sua più chiara collocazione nel panorama scultoreo otto-novecentesco.

La mostra è stata curata da Denise Pagano e organizzata dalla Soprintendenza per il Polo Museale di Napoli, promossa da regione Campania, Provincia e Comune di Napoli, e finanziata con il contributo di Intesa San Paolo. Grande passione ha messo nella realizzazione di questa mostra – da lungo tempo in cantiere – il soprintendente Nicola Spinosa, che ha cercato «di fare entrare Gemito con la sua opera nella nostra vita, per restituirlo così a noi più vicino e, soprattutto, per noi sempre attuale».

Suggestioni in musica alla basilica della Sanità

La Basilica di Santa Maria della Sanità e L'Altra Napoli Onlus, invitano alla Rappresentazione Itinerante di Musica Sacra con "I Cantori di Posillipo", che avrà luogo domenica 5 aprile. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 20.30 presso la Basilica di Santa Maria della Sanità, dove gli spettatori saranno accolti in un'atmosfera suggestiva. Dalla Basilica muoverà una processione di incappucciati verso la neoriaperta Basilica di San Gennaro extra moenia, che richiama le antiche tradizioni della Napoli cristiana in epoca medievale, dalla penisola sorrentina all'entroterra vesuviano.

Il concerto avrà inizio all'interno della più antica Basilica, di origini paleocristiane, dedicata al Santo patrono della città: I Cantori di Posillipo eseguiranno "La Passione, nelle intonazioni del Laudario 91 di Cortona" (sec. XIII) - il più antico manoscritto musicale italiano con testi in volgare giunto sino a noi.

La partecipazione al concerto è gratuita. Per ulteriori informazioni: 081.66.71.79 - scrivi@altranapoli.it

Sarà a disposizione, per la sera del concerto, il parcheggio auto della Basilica dell'Incoronata Madre del Buon Consiglio a Capodimonte. Da lì è possibile arrivare facilmente alla Basilica di Santa Maria della Sanità, usufruendo dell'ascensore comunale sita sul Corso Amedeo di Savoia.

Alla fine del concerto sarà possibile risalire alla Chiesa del Buon Consiglio a Capodimonte attraverso le Catacombe di San Gennaro.

Nuova Stagione

SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI

Editore: Campania Notizie s.r.l.

Organo di informazione ecclesiale
e di formazione cristiana

Reg. Tribunale di Napoli N. 1115
del 16.11.57 e del 22.10.68

Direttore Responsabile
CRESCENZO CIRO PISCOPO

Direttore Editoriale MICHELE BORRIELLO

Vice Direttore VINCENZO DORIANO DE LUCA

Redazione, segreteria e amministrazione:

Largo Donnaregina, 22 - 80138 NAPOLI

Tel. 081.557.42.98/99 - 081.44.15.00
Fax 081.45.18.45

E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it
un numero € 0,90
abbonamento annuale € 38
c.c.postale n. 00428805

Pubblicità: Ufficio Pubblicità di NUOVA STAGIONE

Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati
non si restituiscono

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana



Aderente alla Federazione Italiana
Settimanali Cattolici



A.C.M. S.p.A. - Torre del Greco

Amare la Vita, fino alla fine.

20 marzo 2009

LIBERI per VIVERE

L'uomo è per la vita. Tutto in noi spinge verso la vita, condizione indispensabile per amare, sperare e godere della libertà. Il dramma della sofferenza e la paura della morte non possono oscurare questa evidenza. Chi sta male, infatti, chiede soprattutto di non essere lasciato solo, di essere curato e accudito con benevolenza, di essere amato fino alla fine. Anche in situazioni drammatiche, chiedere la morte è sempre l'espressione di un bisogno estremo d'amore; solo uno sguardo parziale può interpretare il disagio dei malati e dei disabili come un rifiuto della vita. Persino nelle condizioni più gravi ciò che la persona trasmette in termini affettivi, simbolici, spirituali ha una straordinaria importanza e tocca le corde più profonde del cuore umano.

Certo, la possibilità di levar la mano contro di sé, di rinunciare intenzionalmente a vivere, c'è sempre stata nella storia dell'umanità; ma in nessun popolo è esistita la pretesa che questa tragica possibilità fosse elevata al rango di diritto, di un "diritto di morire", che il singolo potesse rivendicare come proprio nei confronti della società.

La persona umana, del resto, si sviluppa in una fitta rete di relazioni personali che contribuiscono a costruire la sua identità unica e la sua irripetibile biografia. Troncare tale rete è un'ingiustizia verso tutti e un danno per tutti. Teorizzare la morte come "diritto di libertà" finisce inevitabilmente per ferire la libertà degli altri e ancor più il senso della comunità umana. Per chi crede, poi, la vita è un dono di Dio che precede ogni altro suo dono e supera l'esistenza umana; come tale non è disponibile, e va custodito fino alla fine. Esistono malattie inguaribili, ma non esistono malattie incurabili: la condivisione della fragilità restituisce a chi soffre la fiducia e il coraggio a chi si prende cura dei sofferenti.

La vera libertà per tutti, credenti e non credenti, è quella di scegliere a favore della vita, perché solo così è possibile costruire il vero bene delle persone e della società. Per questo sentiamo di dover dire con chiarezza

tre grandi **SI**:

- **SI** alla vita
- **SI** alla medicina palliativa
- **SI** ad accrescere e umanizzare l'assistenza ai malati e agli anziani

e tre grandi **NO**:

- **NO** all'eutanasia
- **NO** all'accanimento terapeutico
- **NO** all'abbandono di chi è più fragile

Come cittadini sappiamo che la nostra Costituzione difende i diritti umani non già come principi astratti, ma come il presupposto concreto della nostra vita che è nello stesso tempo fisica e psichica, privata e pubblica. Mai come oggi la civiltà si misura dalla cura che, senza differenze tra persone, viene riservata a quanti sono anziani, malati o non autosufficienti. Occorre in ogni modo evitare di aggiungere pena a pena, ma anche insicurezza ad insicurezza.

Chiediamo che le persone più deboli siano efficacemente aiutate a vivere e non a morire, a vivere con dignità, non a morire per falsa pietà.

Solo amando la vita di ciascuno fino alla fine c'è speranza di futuro per tutti.

Diventa con noi, *Portavoce della Vita*

Hanno sottoscritto questo Manifesto:

Bruno Dallapiccola	Presidente	Scienza & Vita	Maria Grazia Colombo	Presidente	AGESC Associazione Genitori Scuole Cattoliche
Maria Luisa Di Pietro	Presidente	Scienza & Vita	Daide Guarneri	Presidente	ACE Associazione Genitori
Giovanni Giacobbe	Presidente	Forum delle Associazioni Familiari	Paola Mancini	Presidente	CONFEDEREX Confederazione ex Alunni Scuola Cattolica
Franco Pasquali	Coordinatore	Retinopera	Gino Doveri	Presidente	CNAL Consulta Nazionale Aggregazioni Laicali
Franco Miano	Presidente	ACI Azione Cattolica Italiana	Mario Bonora	Presidente	ARIS Associazione Religiosa Istituti Socio-sanitari
Giancarlo Cesana	Presidente	CL Comunione e Liberazione	Anna Maria Pastorino	Presidente	CIF Centro Italiano Femminile
Andrea Olivero	Presidente	ACLI Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani	Tina Leonzi	Presidente	MOICA Movimento Italiano Casalinghe Italiane
Carlo Costalli	Presidente	MCL Movimento Cristiano Lavoratori	Massimo Achini	Presidente	CSI Centro Sportivo Italiano
Angelo Ferro	Presidente	UCID Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti	Gabriele Brunini	Presidente	Confederazione Nazionale Misericordie
Salvatore Martinez	Presidente	RNS Rinnovo nello Spirito Santo	Goffredo Grassani	Presidente	Confederazione Consulenti Familiari d'Ispirazione Cristiana
Giovanni Strati	Coordinamento	Cammino Neocatecumenale	Franco Mugerli	Presidente	COPERCOM Coordinamento delle Associazioni per la Comunicazione
Marco Impagliazzo	Presidente	Comunità di Sant'Egidio	Silvia Sanchini	Presidente	FUCI Federazione Universitaria Cattolica Italiana
Maria e Alberto Friso	Presidenti	Famiglie Nuove del Movimento dei Focolari	Emanuele Bordello	Presidente	FUCI Federazione Universitaria Cattolica Italiana
Carlo Casini	Presidente	MPV Movimento per la Vita	Carlo Cirotto	Presidente	MEIC Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale
Sergio Marini	Presidente	COLDIRETTI	Luca Stefanini	Presidente	Società di San Vincenzo De' Paoli
Francesco D'Agostino	Presidente	UCCI Unione Giuristi Cattolici Italiani	Antonio Diella	Presidente	UNTALSI
Vincenzo Saraceni	Presidente	AMCI Associazione Medici Cattolici Italiani	Vincenzo Conso	Segretario	ICRA Associazione Internazionale Rurale Cattolica
Piero Uroda	Presidente	UCFI Unione Cattolica Farmacisti Italiani	Nicola Giordano	Presidente	VIVERE IN Movimento di Spiritualità
Maria Murciano	Presidente	ACOS Associazione Cattolica Operatori Sanitari	Giovanni Ramonda	Presidente	Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII



www.forumfamiglie.org

ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA

ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO



www.retinopera.it

Lungotevere dei Vallati, 10 | 00186 Roma | Tel. 06.68192554 | Fax 06.68195205 | www.scienzaevita.org | segreteria@scienzaevita.org

Nuova Stagione

Quote 2009

Abbonamento ordinario	€	38,00
Abbonamento amico	€	50,00
Abbonamento sostenitore	€	150,00
Benemerito a partire da	€	500,00

– Gli abbonamenti si sottoscrivono presso la segreteria di "Nuova Stagione" oppure tramite ccp n. 00428805 intestato a "Nuova Stagione", largo Donnarogina, 22 - 80138 Napoli.

Nuova Stagione
SETTIMANALE DIOCESANO DI NAPOLI
Anno LXIII - Numero 13 - 5 aprile 2009
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Napoli
Reg. Trib. di Napoli n. 1115 16/11/57 e 22/10/68
Redazione e Amministrazione: Largo Donnarogina, 22 - 80138 Napoli
E-mail: nuovastagione@chiesadinapoli.it